

IL Bollettino Salesiano

SETTEMBRE
2015



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

L'invitato
**Padre Guillermo
Basañes**

Testimonianze
**Il diario
dei volontari**

Salesiani
nel mondo
Istanbul

L'estate dei giovani

Il cappotto magico

La storia

Nei tre anni passati al Convitto Ecclesiastico che aveva la sede accanto alla chiesa di San Francesco d'Assisi a Torino, don Bosco si conquistò l'amicizia e la stima di tutti: compagni e professori. Divenne anche l'anima dell'allegria e delle ricreazioni (*Memorie Biografiche*, volume II, p. 100 e ss).

Ero un cappotto di forma classica, stravagante e fuori moda in quegli anni della metà del 1800. Il mio padrone, un certo don C., era un uomo gioviale, con qualche lato bizzarro, sicché i giovani preti allievi del Convitto Ecclesiastico di Torino si divertivano talvolta alle sue spalle. E il bersaglio preferito ero proprio io, per la mia forma eccentrica. Tanto che il mio padrone decise di non indossarmi più e mi nascose in un baule, e poi colla maggior segretezza possibile mandò il baule a casa sua in Torino.

Il vero re dell'allegria del Convitto Ecclesiastico era un certo don Giovanni Bosco, che nelle ore di ricreazione era sempre al centro delle risate. In modo del tutto imprevedibile, proprio i superiori del Convitto, che si chiamavano Teologo Guala e don Cafasso, chiesero a don Bosco di fare un bel gioco di vera magia.

Don Bosco disse: «Chiedetemi la cosa che vi piace di più e io ve la farò apparire su questo

tavolino».

Uno dei professori esclamò: «Facciamo comparire il cappotto di don C.!»

La proposta fu applauditissima e fece dimenticare tutte le altre. Don Bosco si scusò dicendo che non era possibile, e don C. gongolante gridò: «Fate pure se ne avete il coraggio, giacché

il mio pastrano l'ho lasciato in campagna, l'ho chiuso sotto chiave e nessuno può prendermelo». Don Bosco si arrese, si fece dare una bacchetta, si cinse i fianchi con un asciugamano, poi cantò e disse parole misteriose. Quindi fingendo di essere scoraggiato assicurò che non poteva riuscire. Tutti gli occhi erano concentrati su di lui. In qualche modo, c'ero anch'io, ma non vi dico dove.

Don Bosco rinnovò i segni cabalistici, e a un tratto esclamò: «Silenzio! In questo momento il cappotto è a Costantinopoli, ma lo faremo venire qui!». Poi comandò che fosse portato in mezzo alla stanza un comodino appartenente a uno dei convittori. Lo aprì, e poi invitò tutti a verificare come fosse vuoto. Lo rinchiuse accuratamente e diede la chiave al direttore del Convitto.

«Fate, fate pure», diceva con sicurezza il mio padrone, mentre un sorriso sardonico di compiacenza passeggiava sulle sue labbra.

Don Bosco, preso un aspetto ispirato, e tranciando lentamente l'aria con la bacchetta, pronunciò quattro parole misteriosissime e finì con gridare: «È fatto!».

Allora diede la chiave a don C. perché andasse ad aprire. Il mio padrone, appena ebbe quella chiave tra le mani, esclamò stupito: «Ma questa... questa è la chiave del mio baule».

Aprì il comodino con cautela ed io, l'orribile caffè-fattano fuori moda, feci la mia comparsa trionfale in mezzo agli applausi scroscianti. Il mio povero don C. rimase a bocca aperta, mentre tutti circondavano don Bosco per farsi spiegare il miracolo del cappotto.

Don Bosco, come ogni bravo mago, non lo rivelò a nessuno, naturalmente.

Io lo so, ma non ve lo dico.

Disegno di Cesar



IL Bollettino Salesiano

SETTEMBRE 2015
ANNO CXXXIX
Numero 8



In copertina: Il Bicentenario di don Bosco, in tutto il mondo salesiano, ha radunato folle colorate e gioiose di giovani. (Foto di Andrea Cherchi).

Mensile di
informazione e
cultura religiosa
edito dalla
Congregazione
Salesiana di San
Giovanni Bosco

**II BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 57
edizioni, 29 lingue diverse e
raggiunge 131 Nazioni.**

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:

Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo

numero: Agenzia Ans, Pierluigi
Cameroni, Roberto Desiderati,
Ángel Fernández Artime, Cesare
Lo Monaco, Claudia Martinetti,
Alessandra Mastrodonato, Amador
Merino Gomez, Francesco Motto,
Ilaria Maria Nizzo, Pino Pellegrino,
O. Pori Mecoi, Ezio Risatti, Stella
An Mounq Soon, Luigi Zonta,
Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Agustin Pacheco (Roma)

Fondazione

DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Prossima

IBAN: IT 24 C033 5901 6001 0000 0122 971
BIC: BCI TIT MX

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l.
- Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** INCONTRI
**Le parole che il Papa
non ha detto**
- 8** SALESIANI NEL MONDO
Istanbul
- 12** L'INVITATO
Padre Guillermo Basaños
- 15** CHIESA
- 16** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 18** CONOSCERE LA FAMIGLIA SALESIANA
Figlie dei Sacri Cuori
- 22** FMA
Nizza
- 26** LE CASE DI DON BOSCO
Torino Rebaudengo
- 29** SALESIANI PER IL SOCIALE
- 30** TESTIMONIANZE
Il diario dei volontari
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE

8



12



26



Don Bosco, papa Francesco e i tre amori bianchi



La visita del Papa a Valdocco ha segnato una giornata storica. Abbiamo pregato insieme davanti all'urna di don Bosco, davanti al quadro di Maria Ausiliatrice e ci siamo tutti sentiti abbracciati dalla benedizione del Vicario di Cristo, papa Francesco. L'incontro con il Papa è stato un momento di grande felicità. Ci sentimmo tutti conquistati

e coinvolti dalla sua semplicità e dal suo sorriso sereno che comunica tanta pace personale. Entrò nella Basilica e cominciò a salutare uno a uno quelli che tendevano le mani verso di lui, lungo le transenne di sicurezza che segnavano il passaggio verso l'altare. Un momento straordinario: era così affabile e cordiale: si intratteneva con ogni salesiano o Figlia di Maria Ausiliatrice o qualunque altro membro della Famiglia Salesiana che gli dicesse qualcosa. Si fermava, ascoltava e rispondeva! E la Basilica era straripante di persone, avrebbe dovuto calcolare il tempo. Non gli importava. Gli presentai i novizi SDB e le novizie FMA. Mi chiese quanti erano. Gli dissi il numero di quelli che abbiamo in Europa. E questo numero di quaranta, con qualcuno in più nelle Ispettorie dell'Europa orientale, gli parve una buona notizia. Passava da una persona all'altra, con calma e serenità, con un'attenzione particolare ai salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice sulle sedie a rotelle. Vi confesso che mi commossi profondamente davanti alla tenerezza di questi incontri. Era l'incontro con tante

Vi scrivo mentre sono di ritorno a Roma. Sedici ore fa accoglievo papa Francesco alla porta della Basilica di Maria Ausiliatrice e nel mio cuore ancora vive l'emozione della giornata del Papa a Valdocco. Un'emozione che desidero condividere con voi.

vite donate totalmente e oggi vissute nella malattia o nell'impotenza, però vite appagate e realizzate in pienezza. Stupendi quegli occhi che incontravano lo sguardo pieno di tenerezza di un Pastore che ben capiva il senso di tanta offerta.

Davanti all'urna di don Bosco, papa Francesco si fermò a pregare un attimo in silenzio e depose sull'altare un mazzetto di rose. Un gesto gentile, semplice ma pieno di significato.

Dopo il mio discorso a nome di tutta la Famiglia Salesiana e la presentazione di alcuni doni, arrivò il momento in cui il Papa avrebbe dovuto rivolgerci la sua parola. Gli portarono i fogli con il messaggio ufficiale che era stato preparato per la circostanza. Lo osservò per dieci secondi, rifletté un attimo e disse: "Cara Famiglia Salesiana, io ho pensato tanto cosa dirvi e ho scritto cosa volevo dirvi, ma è troppo formale e lo consegno al Rettor Maggiore perché ve lo faccia conoscere". E cominciò a parlare in modo personale, spontaneo, da cuore a cuore. Ci conquistò. Ci parlò per più di mezz'ora e realmente ci sembrava di abbracciare il Papa con l'ascolto e con lo sguardo.

Tra le molte cose che ci disse, alcune simpatiche e aneddotiche, desidero sottolinearne due che mi

sembrano così significative che non possiamo dimenticarle e che potremo approfondire e sviluppare in un altro momento.

Papa Francesco ci ha detto che nei suoi anni con i Salesiani aveva imparato, attraverso varie circostanze, il senso dell'affettività in stile salesiano (l'amorevolezza di don Bosco) e che *questa nostra capacità di educare attraverso l'affetto è qualcosa di fondamentalmente carismatico. Ci ha invitato ad averne cura e a non perderlo.*

Aggiunse qualcos'altro che qualificò come tipicamente nostro perché lo è stato in don Bosco. Quando quei ragazzi "migranti" dall'interno di quella che sarebbe diventata "Italia", arrivavano a Torino senza niente e senza nessuno, autentici scarti della società del momento, don Bosco non solo li cercava, li accoglieva e li teneva con sé, ma si rese conto di dover fornire loro le risorse e le capacità umane per conquistarsi una vita degna e rispettabile.

Di certo la catechesi era molto importante, ma non li avrebbe liberati dalla strada e dal pericolo della delinquenza. E in una situazione di crisi e di pericolo, continua papa Francesco, non meno difficile dell'attuale, pensò a una soluzione di emergenza immediata. E il Papa ci invita a fare quello che don Bosco farebbe oggi.

Di fronte a una situazione di emergenza vitale per i ragazzi, le ragazze e i giovani di oggi, la no-

stra risposta educativa e professionale deve essere analogamente eccezionale e originale, magari con azioni e proposte che superano i sistemi di sicurezza e tranquillità tradizionali.

Alla fine il Papa ci parlò dei *tre amori bianchi di don Bosco*: l'Eucaristia, la Madonna e la Chiesa, rappresentata dal Papa. E aggiunse alcune preziose parole su Mamma Margherita che strapparono a tutti noi un applauso commosso.

Fratelli, sorelle, amici e amiche carissimi, quella del Papa è stata una visita inestimabile con un forte significato simbolico. È stata l'incontro con il Pastore che dimostra di sentire il profumo delle pecore; è stata una testimonianza di affetto, di tenerezza, di attenzione personale che ha fatto saltare in aria le nostre urgenze, i cerimoniali e la nostra mancanza di tempo per le tante cose da fare.

Il Santo Padre è stato per noi un collegamento vivo con don Bosco, una benedizione del Signore che ci vuole Famiglia Salesiana ben viva nella Chiesa e più che mai dedicata ai giovani, soprattutto ai più poveri, e a tutti coloro che hanno bisogno di noi.

Il Signore, per l'intercessione di Maria Ausiliatrice, don Bosco, Madre Mazzarello e tutta la santità della splendida famiglia che formiamo, ci benedica e soprattutto ci aiuti ad essere sempre più fedeli a questo carisma che abbiamo ricevuto come dono di Dio.



Le parole che il Papa non ha detto

Riportiamo il testo del discorso preparato da papa Francesco per l'incontro con i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice nella Basilica di Maria Ausiliatrice. "Cara Famiglia Salesiana, io ho pensato tanto cosa dirvi e ho scritto cosa volevo dirvi, ma è troppo formale e lo consegno al Rettor Maggiore perché ve lo faccia conoscere".



Cari fratelli e sorelle, in questo mio pellegrinaggio dedicato alla venerazione di Gesù crocifisso nel segno della santa Sindone, ho scelto di venire in questo luogo che rappresenta il cuore della vita e dell'opera di san

Giovanni Bosco, per celebrare con voi il secondo centenario della sua nascita. Con voi ringrazio il Signore per avere donato alla sua Chiesa questo Santo, che assieme a tanti altri Santi e Sante di questa regione, costituiscono un onore e una benedizione per la Chiesa e la società di Torino e del Piemonte, dell'Italia e del mondo intero, in particolare a motivo della cura avuta verso i giovani poveri ed emarginati.

Non si può parlare oggi di don Bosco senza vederlo circondato da tante persone: la Famiglia Salesiana da lui fondata, gli educatori che a lui si ispirano, e naturalmente tanti giovani, ragazzi e ragazze, di tutte le parti della terra che acclamano don Bosco quale "padre e maestro". Di don Bosco si può dire tanto! Ma oggi vorrei rimarcare solo tre lineamenti: la fiducia nella divina Provvidenza; la vocazione a essere prete dei giovani specialmente i più poveri; il servizio leale e operoso alla Chiesa, segnatamente alla persona del Successore di Pietro.

Don Bosco ha svolto la sua missione sacerdotale fino all'ultimo respiro, sostenuto da una *incrollabile fiducia in Dio* e nel suo amore, per questo ha fatto grandi cose. Questo rapporto di fiducia con il Signore è anche la sostanza della vita consacrata,

affinché il servizio al Vangelo e ai fratelli non sia un rimanere prigionieri delle nostre visuali, delle realtà di questo mondo che passano, ma un continuo superare noi stessi, ancorandoci alle realtà eterne e inabissandoci nel Signore, nostra forza e nostra speranza. E questa sarà anche la nostra *fecondità*. Possiamo oggi interrogarci su questa fecondità, e – mi permetto di dire – sulla tanto “brava” fecondità salesiana. Ne siamo all’altezza?

L’altro aspetto importante della vita di don Bosco è il *servizio ai giovani*. Lo realizzò con fermezza e costanza, fra ostacoli e fatiche, con la sensibilità di un cuore generoso. «Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù... Realmente non ebbe a cuore altro che le anime» (*Costituzioni Salesiane*, n. 21). Il carisma di don Bosco ci porta a essere educatori dei giovani attuando quella pedagogia della fede che si riassume così: «evangelizzare educando ed educare evangelizzando».

Evangelizzare i giovani, educare a tempo pieno i giovani, a partire dai più fragili e abbandonati, proponendo uno stile educativo fatto di ragione, religione e amorevolezza, universalmente apprezzato come “sistema preventivo”. Quella mitezza tanto forte di don Bosco, che certamente aveva imparato da Mamma Margherita. Mitezza e tenerezza forte! Vi incoraggio a proseguire con generosità e fiducia le molteplici attività in favore delle nuove generazioni: oratori, centri giovanili, istituti professionali, scuole e collegi. Ma senza dimenticare quelli che don Bosco chiamava i “ragazzi di strada”: questi hanno tanto bisogno di speranza, di essere formati alla gioia della vita cristiana.

Don Bosco è sempre stato *docile e fedele alla Chiesa e al Papa*, seguendone i suggerimenti e le indicazioni pastorali. Oggi la Chiesa si rivolge a voi, figli e figlie spirituali di questo grande Santo, e in modo concreto vi invita a uscire, ad andare sempre e di nuovo per trovare i ragazzi e i giovani là dove vivono: nelle periferie delle metropoli,



nelle aree di pericolo fisico e morale, nei contesti sociali dove mancano tante cose materiali, ma soprattutto manca l’amore, la comprensione, la tenerezza, la speranza. Andare verso di loro con la traboccante paternità di don Bosco.

L’oratorio di don Bosco è nato dall’incontro con i ragazzi di strada e per un certo tempo è stato itinerante tra i quartieri di Torino. Possiate annunciare a tutti la misericordia di Gesù, facendo “oratorio” in ogni luogo, specie i più impervi; portando nel cuore lo stile oratorio di don Bosco e mirando a orizzonti apostolici sempre più larghi. Dalla solida radice che egli ha posto duecento anni fa nel terreno della Chiesa e della società sono spuntati tanti rami: trenta istituzioni religiose ne vivono il carisma per condividere la missione di portare il Vangelo fino ai confini delle periferie. Il Signore ha poi benedetto questo servizio suscitando tra voi, lungo questi due secoli, una larga schiera di persone che la Chiesa ha proclamato santi e beati. Vi incoraggio a proseguire su questa strada, imitando la fede di quanti vi hanno preceduto.

In questa Basilica, così cara a voi e a tutto il popolo di Dio, invochiamo Maria Ausiliatrice perché benedica ogni membro della Famiglia Salesiana; benedica i genitori e gli educatori che spendono la loro vita per la crescita dei giovani; benedica ogni giovane che si trova nelle opere di don Bosco, specie quelle dedicate ai più poveri, affinché, grazie alla gioventù bene accolta ed educata, sia data alla Chiesa e al mondo la gioia di una nuova umanità. 

Una folla immensa ed entusiasta ha accolto a Torino papa Francesco, venuto per la Sindone e per don Bosco.



Istanbul Don Bosco bussa alla porta d'oriente

Incontro con don Andrés Calleja
direttore dell'unica opera salesiana in Turchia

La chiesa dei salesiani è anche la cattedrale di Istanbul. Si apre in modo discreto all'interno di un cortile.

Puoi autopresentarti?

Mi chiamo Andrés, ho 48 anni e sono nato a Madrid.

Perché hai deciso di partire per le Missioni?

Sono entrato nella Congregazione Salesiana nel 1974 e fin dall'inizio volevo diventare missionario. Un giorno divampò un incendio nella Casa di Formazione a Medina del Campo. In quel momento pregai così: «Signore, ho perso tutto ciò che avevo, ma niente e nessuno mi porterà più via nulla perché ho intenzione di dare tutto me stesso». Mentre avevo ancora nelle narici l'odore della cenere, scrissi una lettera al Rettor Maggiore per offrire la mia vita per le Missioni.

Ti è costato molto?

Non è mai stato un problema. Sono sempre stato felice e capace di adattarmi facilmente a culture, lingue e climi diversi: nelle Filippine, a Timor, in Indonesia e ora in Turchia. Non ho mai avuto aspettative sul mio futuro o i miei incarichi. Chi non ha aspettative non subisce delusioni!

Perché hai scelto l'Indonesia e poi la Turchia?

Come ho detto, non ho mai compiuto scelte; sono sempre stato disponibile per qualunque incarico in qualsiasi luogo. Credo che la disponibilità sia una fra le "caratteristiche" più importanti di un missionario. Immagino che i miei superiori mi abbiano mandato in Turchia dopo la fine del mio



mandato di Ispettore in Indonesia per l'esperienza che avevo maturato lavorando tra persone di religione musulmana.

Ci puoi raccontare qualcosa della tua esperienza?

Ho trascorso 5 anni nelle Filippine e 25 anni in Indonesia. Non è facile riassumere in poche righe l'esperienza che ho vissuto a Timor. Posso però dire che ho sempre sentito che la mano di Gesù e di Maria guidava i miei passi e la mia vita. Ero a Manila durante la caduta di Marcos; mi trovavo a Timor durante gli anni dell'occupazione indonesiana e la guerra, vivevo a Giacarta al momento della caduta di Suharto. Ho visto molte rivoluzioni, assassini, violenza, ho lavorato "fino alla morte", ho affrontato malattie e diversi interventi chirurgici, ma sono sopravvissuto a tutto con gioia e ho sempre imparato da ogni esperienza. Le esperienze non insegnano nulla, se non sono accompagnate dalla riflessione. Grazie a Dio, ho toccato con mano la presenza del Signore anche nelle peggiori esperienze e nei momenti più difficili della mia vita.

Ci puoi descrivere l'opera di Istanbul?

A Istanbul ci sono sei Salesiani che si impegnano in un'ampia gamma di attività. La Cattedrale

di Istanbul affidata ai Salesiani è al servizio di diverse comunità linguistiche. Vi si celebrano le funzioni liturgiche e si amministrano i sacramenti in inglese, francese, arabo e turco. Siamo anche disponibili a rivolgerci ai fedeli in farsi, spagnolo, italiano, tagalog, bahasa, portoghese e vietnamita. Accogliamo inoltre gruppi provenienti da ogni parte del mondo che compiono pellegrinaggi in queste terre. Dalla Cattedrale offriamo anche il nostro aiuto ai profughi provenienti dalla Siria e dall'Iraq tramite una piccola scuola che abbiamo aperto per i bambini di famiglie povere che hanno perso tutto, tranne la speranza! Cerchiamo di rafforzare la loro speranza e di preparare i loro figli per un futuro migliore. Ci occupiamo dei giovani profughi tramite un Centro Giovanile e lavoriamo anche al servizio di giovani immigrati africani che cercano di raggiungere l'Europa con la speranza di un futuro migliore. Con il nostro Centro Giovanile Salesiano lavoriamo complessivamente con e per 600 giovani. L'altro settore della nostra attività si svolge a Bomonti, dove gestiamo la scuola turca che, come dicono le persone che vivono accanto a noi, è "il gioiello e l'oasi dell'istruzione a Istanbul". La scuola Don Bosco - Evrim è frequentata da quasi 400 studenti ed è sempre piccola, rispetto alle notevoli richieste che arrivano. È una scuola unica in Turchia per

In alto: Don Andrés parla ai giovani.

Qui sotto: La visita di papa Francesco nella chiesa dei salesiani.



il suo stile e la sua originalità. Prestiamo anche il nostro servizio in una cappella, nella quale teniamo celebrazioni liturgiche in turco, e in due comunità religiose. Abbiamo complessivamente 7 chiese e Comunità in cui celebriamo la Messa. È un'“opera” molto articolata.

Come sono i giovani che hai incontrato?

Fondamentalmente i giovani sono ovunque gli stessi: quando sanno che qualcuno li ama e si preoccupa della loro risposta, rispondono. Ho belle esperienze a questo proposito. Una volta a Timor Est i soldati torturavano alcuni giovani per suscitare una reazione da parte mia e di don Locatelli. Volevano che noi Salesiani accettassimo di lasciare il Paese e in cambio avrebbero liberato quei giovani. Nel frattempo continuavano a torturarli. A un certo punto, vedendo la

La distribuzione della merenda all'oratorio è uguale in tutto il mondo salesiano.



nostra tristezza e la nostra impotenza, uno di quei giovani gridò: «Padre, non vada via dalla nostra terra! Io sono pronto a morire per voi, ma dovete rimanere in questo Paese». A volte pensiamo di impegnarci per “salvare” i giovani, poi comprendiamo che loro sono pronti a morire per i Salesiani! I ragazzi che non rispettano la legge a Tondo Manila, dove ho trascorso 5 anni, i giovani poveri di Timor Est in tempo di guerra, i profughi provenienti dall'Iraq che si trovano qui in Turchia. Sono sempre stato interpellato dai giovani e dunque, con don Bosco, anch'io vorrei dire: vi devo la vita. Dedicherò il resto della mia vita a voi!

Quali sono i problemi umani più pesanti?

Quali sono i problemi più gravi in questo momento? Posso solo sorridere e rispondere: come in qualunque altra parte del mondo salesiano: lamentiamo una carenza di personale, una carenza di personale preparato, carenza di denaro e carenza di tempo! Forse le circostanze cambiano da un Paese all'altro, ma i problemi sono simili: troppo lavoro per un numero così esiguo di lavoratori. Continuano ad arrivare profughi e sembra che le guerre non si fermino mai; tanti africani continuano ad attraversare le frontiere per raggiungere un futuro, persone di culture e religioni diverse non offrono molto aiuto e comprensione. I politici hanno i loro modi per risolvere i problemi (e per crearne!). Il quadro politico non sempre aiuta.

Qual è la situazione della Chiesa in Turchia?

La Chiesa in Turchia sta cambiando molto. Ovunque la gente si rende conto della necessità di una guida, di nuovi modi per animare le attività della Chiesa, di piani pastorali che siano veramente diocesani, di una maggiore collaborazione tra le Chiese, di un più grande impegno ecumenico.

Come va la Congregazione Salesiana in questa nazione?

Siamo l'unica presenza salesiana in Turchia. Voglio essere ottimista! I miei confratelli e io abbiamo compiuto qualche passo per rinnovare la nostra mentalità, abbiamo elaborato piani a lungo termine, vogliamo sviluppare l'opera dei Salesiani qui e non accontentarci della situazione attuale. La prima sfida sarà rappresentata dalle vocazioni locali. Dopo 111 anni di presenza salesiana in questo Paese, non abbiamo neppure un salesiano turco, sebbene vi siano ADMA, Cooperatori Salesiani e Volontari di don Bosco. Vorremmo poi offrire i nostri spazi, quali la scuola di Evrim, come Centri in cui gli abitanti del quartiere possano incontrarsi, aperti tutto l'anno, per i bambini, i loro amici e i genitori, non solo per la scuola, ma anche per lo sport, la musica, le attività ricreative. Il lavoro con gli stranieri è positivo e dobbiamo portarlo avanti, ma non possiamo pensare che nascano vocazioni tra loro: sono solo di passaggio. Intendiamo invece consolidare la nostra presenza accanto ai giovani turchi, tra i quali possono sorgere vocazioni locali.

Come vedi il futuro?

Il futuro appartiene a Dio. Come vedo il futuro? Ho appreso questa esortazione: preparatevi per il meglio, ma siate anche pronti al peggio. Credo veramente nella capacità di don Bosco di adattarsi a ogni nuova situazione, sfida e difficoltà. Per noi è molto importante leggere i segni dei tempi e saper "prevedere" il futuro, ma purtroppo solo Dio ne è capace. Anch'io tra non molto tempo potrei non essere più qui, chi lo sa? Forse i miei superiori vedranno che c'è più bisogno di me da un'altra parte e mi manderanno là.

Quali sono gli incontri più belli che hai fatto?

La mia vita salesiana non è così lunga, ma ovunque ho vissuto begli "incontri". Il primo: quello



con Cristo. Sono molto felice di averlo incontrato quando ero ancora ragazzo, a Madrid. Avevo forse 15 anni, ma sapevo che era il più grande amico che si potesse trovare. Con Gesù ho iniziato a percorrere le strade di Madrid per raccogliere giornali vecchi e cartoni per i mendicanti e i poveri, con Lui sono diventato salesiano, missionario e prete, con Lui ho scoperto le miserie di Tondo-Manila e ho imparato che dare infonde una gioia più grande che ricevere. Con Gesù sono andato in un Paese in guerra e mi sono messo al servizio della gente di Timor Est, insieme a un gruppo di meravigliosi e santi salesiani. Con Lui, sempre con Lui, ho lavorato anche per il popolo indonesiano e ho visto una ragazza morta tornare in vita dopo una preghiera "nel nome di Gesù". È stato meraviglioso ed è accaduto davanti ai miei occhi! E con Lui sono venuto a Istanbul per lavorare con i miei confratelli a favore degli immigrati, dei profughi e anche dei bambini turchi. Qui papa Francesco mi ha salutato e mi ha incoraggiato a continuare a svolgere quest'opera meravigliosa. Sì, con Lui, con Cristo, continuerò. Ovunque mi mandi, in qualunque momento mi mandi.

La scuola salesiana, come dicono le persone che la conoscono, "è il gioiello e l'oasi dell'istruzione a Istanbul".





Intervista a padre Guillermo Basañes, Consigliere mondiale per le Missioni Salesiane.

Padre Guillermo, che cosa significa essere missionario salesiano e qual è la sua missione?

Un anno fa sono stato nominato Consigliere per le Missioni. L'appellativo "Consigliere" significa che faccio parte del Consiglio del Rettor Maggiore. Si tratta di lavorare a stretto contatto con il successore di don Bosco, responsabile dei Salesiani di tutto il mondo, di considerare insieme al Rettor Maggiore tutto il mondo salesiano, i 132 Paesi in cui ci troviamo. Il Consigliere per le Missioni è incaricato di aiutare il Rettor Maggiore a mantenere vivo lo spirito missionario di tutta la Congregazione. Per questo si occupa della Formazione Missionaria, dell'Animazione Missionaria e anche di accompagnare le vocazioni missionarie all'interno della Congregazione, di organizzare le attività missionarie di primo piano accanto a tutto ciò che rientra nell'ambito della solidarietà missionaria mondiale. Essere missionario significa aver ricevuto un mandato e impegnarsi con anima e corpo, nel luogo in cui ci si trova, al servizio dei giovani. Nello specifico, però, la vocazione missio-

«Sono un salesiano. Sono disponibile ad andare ovunque e per sempre».

In un clima di promozione e di impegno missionario in tutta la Società Salesiana, il Consigliere mondiale per le Missioni, padre Guillermo Basañes presenta un resoconto della sua esperienza a livello internazionale nelle Missioni Salesiane.

naria che noi definiamo “ad gentes” è la chiamata speciale che il Signore rivolge non necessariamente ai migliori, ma ad alcuni che ama e chiama a essere missionari non solo dove si trovano, ma a impegnarsi in altre sedi e per sempre. Questa è la vocazione missionaria.

Nella sua vita missionaria quali lezioni ha appreso?

La mia vita salesiana, specialmente in questi 20 anni, si è concentrata sull’Africa, dove ho lavorato prima come missionario e negli ultimi 6 anni come Consigliere per tutto il continente. In questi ultimi mesi, le mie nuove esperienze hanno riguardato i viaggi e le visite compiute nelle sedi salesiane in Asia. Non mi ci ero mai recato e ho scoperto l’immenso orizzonte missionario che si apre di fronte alla Chiesa e alla Congregazione in questo continente. Nello stesso tempo, sono stato vicino a molte vocazioni missionarie salesiane che stanno nascendo nel contesto asiatico, per esempio in Vietnam, nelle Filippine, in Indonesia.

Abbiamo mandato dal Paraguay missionari del Vietnam che sono già stati accolti, un missionario dall’Indonesia ecc. Questo significa che l’Asia, costituita da immensi Paesi densamente popolati, con una minoranza cristiana, sta offrendo molti missionari. Il Signore ci presenta il dono di Missionari Salesiani dal continente asiatico.

Molti missionari dedicano tutta la loro vita alla gente più povera della terra. Quale sensazione ha provato incontrandoli?

Ho sperimentato una grande soddisfazione. Un orgoglio salesiano, aggiungerei. Come figli di don Bosco, credo che ci si senta molto felici di vedere i propri figli e le proprie figlie spirituali, i membri della Famiglia Salesiana, nella consapevolezza che questo è stato uno dei sogni missionari del Fondatore: veder arrivare i suoi figli tra queste persone spesso ignorate o dimenticate.

Vedo spesso situazioni di grande isolamento, povertà, abbandono in tutti i continenti come l’Africa, l’Asia e

perché no in Europa, in alcune zone molto povere e trascurate.

La prima impressione è dunque stata questa: di soddisfazione, gioia e orgoglio salesiano, per tutto quello che i figli di don Bosco hanno fatto, nella consapevolezza che è necessario continuare a essere presenti.

Pensa che i Salesiani stiano realizzando i sogni del Fondatore?

Penso che in molti casi quei sogni siano stati realizzati e per altri occorrerà continuare a lavorare. Ovviamente non si tratta di verificare per punti che cosa sia stato compiuto e che cosa non sia stato adempiuto. Ho trascorso recentemente 10 giorni a Barcellona, dove nel 1886 don Bosco fece il suo quinto sogno missionario. Nel corso di quel famoso sogno gli apparve una Pastorella che lo invitò a tracciare una linea che unisse Valparaíso (in Cile) a Pechino (in Cina) e gli mostrò tutte le missioni salesiane che si sarebbero estese praticamente in tutto il mondo. Non si tratta di vedere e analizzare dove passi questa linea e quali terre raggiunga, ma i Salesiani di don Bosco devono mantenere sempre viva questa visione universale, il desiderio di raggiungere tutti i popoli e tutte le nazioni. In questo senso, i sogni missionari di don Bosco non saranno mai completamente realizzati. Il Signore ha ispirato questi sogni affinché i Figli di don Bosco, la Famiglia Salesia-



Don Guillermo in visita in una parrocchia missionaria.

na, mantengano sempre vivo questo slancio missionario, il desiderio di andare più lontano, la consapevolezza che non saremo mai arrivati alla fine, che ci sarà sempre un altro orizzonte verso il quale dovremo dirigerci. Ci saranno sempre giovani più bisognosi, un po' oltre la sede in cui ci si trova. Il problema si presenta quando crediamo di essere già arrivati.

Questo sogno di don Bosco è interessante. Don Bosco è quasi morente, ha dato tutto, e chi ha dato tutto può dire: «Missione compiuta». Il Signore però gli ispira un sogno il cui contenuto è: «Non hai ancora cominciato». In pratica, la missione da compiere è ancora molto lunga. Don Bosco vuole dunque che i suoi figli conservino nel cuore la consapevolezza che la missione non è mai compiuta.

Quale impegno a livello globale occorre ancora adempiere per le Missioni?

La sfida che riguarda il tessuto evangelizzatore della Chiesa e anche di noi Salesiani è il confronto con ambiti in cui Cristo non è conosciuto, il Vangelo è ignorato, la Chiesa è una minoranza assoluta.

Penso ad esempio alla presenza in Cambogia, ma anche in Pakistan, nel nord del Sudan. In questi Paesi i missionari hanno una consapevolezza molto attenta e attiva, vivace e generosa, di che cosa significhi essere evangelizzatori.

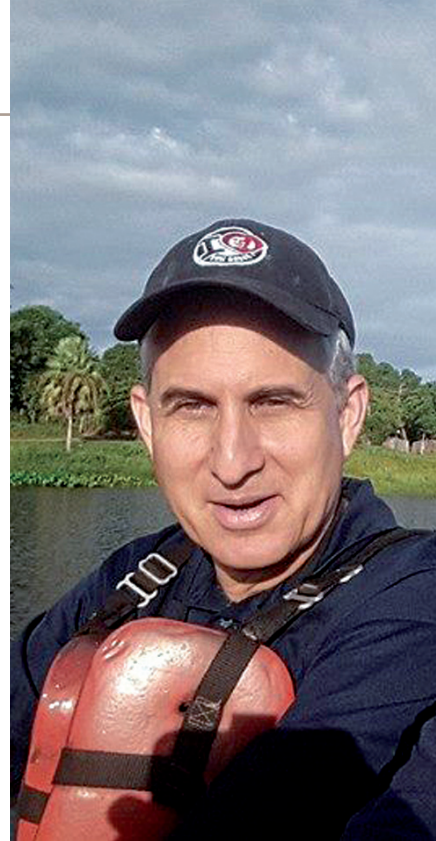
Il rischio che si corre nei cosiddetti "Paesi cattolici" di tutta l'America Latina è adagiarsi nell'idea di essere "cristiani". Quando ci si trova in un

Paese in cui i cristiani costituiscono lo 0,2% della popolazione, occorre essere molto convinti e avere una consapevolezza forte e chiara di che cosa significhi essere cristiani. Se ci si adegua alla mentalità della massa cristiana, secondo la quale siamo cristiani perché tutti siamo cristiani, c'è il rischio che la consapevolezza missionaria individuale e la responsabilità apostolica si riducano.

Stiamo scoprendo che in vari luoghi in cui i Salesiani operano (Nord Africa, Egitto, Tunisia, Marocco) la loro presenza è molto circoscritta. Si tratta ad esempio di piccole scuole in cui vige il divieto assoluto di compiere qualsiasi forma di evangelizzazione. I Salesiani sanno però bene che si tratta di un'opera costruttiva e di un lavoro compiuto per il Regno di Dio e sono consapevoli di essere missionari, anche se non possono dirlo.

Lei è argentino. Perché ha scelto di andare in Africa come missionario?

Non ho mai scelto di andare in Africa. Ci sono stato mandato. Appartenevo all'Ispettorato di Buenos Aires e ho semplicemente alzato la mano pensando che si trattasse di ciò che il Signore mi chiedeva. Ho dunque detto: «Sono disponibile ad andare come missionario». Il missionario però non sceglie mai dove andare e non ho chiesto di lasciare Buenos Aires o di andare in Africa. Ho semplicemente detto: «Sono un Salesiano di don Bosco. Sono disponibile ad andare ovunque e per sempre» e sono stato mandato in Angola.



Che cosa le ha dato l'Africa?

L'esperienza africana mi ha molto plasmato, perché sono arrivato in Africa prima di diventare sacerdote. Sono dunque cresciuto come Salesiano in Africa. Ho imparato a essere Salesiano in Africa e poi in tutti questi anni sono stato al servizio di tutta la presenza salesiana in Africa, non solo in Angola. Per questo il mio cuore è naturalmente molto legato agli africani.

E adesso sono Consigliere per le Missioni, incaricato fino al 2020, e se qualcuno mi chiede: «Che cosa vorresti fare quando terminerai la tua opera di Consigliere nel 2020?»... vorrei tornare in Angola, dove sono stato inviato e dove è cominciata la mia prima missione.

Cercherò di fare quello che posso, nel miglior modo possibile, e quando questa esperienza sarà finita mi metterò sempre a disposizione dei miei superiori, che mi manderanno dove sarà necessario, dove Dio vorrà. 

Verso il Convegno di Firenze

È tempo di fermarci: ridiventiamo umani!

La Chiesa italiana si sta preparando a un importante Convegno che si terrà a Firenze dal 9 al 13 novembre prossimo. Saranno cinque giorni nei quali si discuterà del più urgente problema d'oggi: trovare la via perché gli uomini ridiventino umani.

Problema *importante*. Prova: proteggere il pianeta, recuperare la Terra, senza recuperare l'Uomo, è come restaurare la reggia e, nello stesso tempo, uccidere il re! Problema *urgente*. Siamo allo scardinamento dell'umano.

Ecco: siamo arrivati al punto di dover spiegare ai ragazzi che non è lecito bruciare un barbone dopo averlo cosperso di benzina; che non è bene sgozzare il compagno di banco...

Davvero: l'uomo è l'unico animale che può diventare bestia! Non è tempo di fermarci?

Il Convegno di Firenze ci ricorderà che se uomini si nasce, umani si diventa. Non solo questo ci ricorderà, ma (e qui sta la sua importanza) ci indicherà anche la via più sicura della nostra umanizzazione. La via che verrà proposta è Cristo (non per nulla il tema del Convegno è *"In Gesù Cristo il nuovo umanesimo"*). Una via che ha tutte le carte in regola per essere sostenuta a voce alta. È Cristo, infatti, il prototipo dell'Uomo, è lui il miglior successo della nostra specie, l'Uomo perfetto.

Potremmo tranquillamente provare che se non tutti promuovono Cristo all'esame di divinità,

tutti lo promuovono all'esame di umanità. Tre sole testimonianze.

"Da Cristo in giù è solo pianura" ha dichiarato lo stesso filosofo ateo tedesco **Friedrich Nietzsche** (1844-1900).

Il nostro famoso giurista **Norberto Bobbio** (1909-2004) aggiunge: *"Per un non credente come me, Gesù resta un esempio, forse il più grande esempio, che la storia umana a noi nota, ci abbia dato di grandezza morale"*.

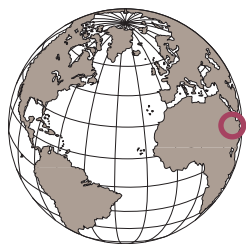
Il giudizio più alto e sorprendente ci pare, comunque, quello di uno dei massimi scrittori russi **Feodor Dostoevskij** (1821-81): *"Io credo che non esista niente di più bello, di più profondo, di più virile, di più perfetto del Cristo. Non esiste e non può esistere!"*.

Ecco di che cosa (meglio: di *Chi*) parlerà il Convegno di Firenze.

La speranza è che proprio Cristo non venga fatto annegare sotto una cascata di parole. Il sogno è che tutti noi che prendiamo il nome da Cristo ci convinciamo, finalmente, che è impossibile dirci cristiani se la nostra vita non fa sentire il profumo dell'Uomo umano.

Foto Shutterstock





ETIOPIA

Un altro futuro è possibile



Il progetto “Don Bosco Youth Center Mekanissa”, alla periferia di Addis Abeba, aiuta oltre 500 giovani, tra i 4 e i 20 anni, tra i più poveri ed i più indifesi. Il centro giovanile è parte dell’opera salesiana Don Bosco e consta di una scuola elementare, media e superiore, l’oratorio, il prenoviziato, un centro professionale, la parrocchia e le attività sociali, e vi prestano la loro opera 7 salesiani. “Oggi più che mai siamo chiamati ad essere segni di speranza e di futuro” dice il salesiano coadiutore Donato Galetta, che, con il sostegno di volontari laici, dirige il progetto dalla sua nascita. Un’altra opera salesiana ad Addis Abeba, il “Bosco Children Centre”, offre assistenza per i ragazzi di strada, provvedendo alla loro formazione integrale; recentemente 8 di questi giovani sono entrati all’università.

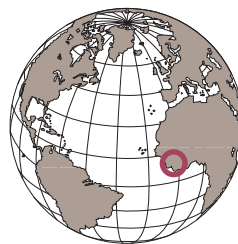


INDIA

Tutti assunti gli allievi dell'Istituto Superiore alberghiero salesiano

Il “Don Bosco College Hospitality Studies” (Istituto superiore alberghiero salesiano) di Mumbai offre un corso di formazione triennale per preparare i giovani dell’India per l’occupazione nel settore del turismo e dell’ospitalità. Il corso permette ai giovani poveri e svantaggiati del paese di formarsi adeguatamente per intraprendere una buona carriera e assicurarsi la stabilità economica in un settore in crescita.

Gli allievi che escono dalla scuola sono pronti ad entrare in un settore in crescita dal punto di vista occupazionale e molti sono quelli che hanno già trovato un lavoro stabile. Il centro salesiano lavora anche per restituire benefici alle comunità locali da cui provengono i giovani.



LIBERIA

Il tempo della speranza

“È come respirare aria pura e fresca e vivere, finalmente, senza

paura”, dicono i Salesiani dei centri “Don Bosco-Sean Devereux” e “St Joseph-8th Street” di Monrovia per descrivere la Liberia che, dopo l’incubo Ebola, si sta lentamente rialzando.

L’Ebola è stata affrontata e viene affrontata con dignità e amore, testimoniato dal coraggio dei tanti giovani dei 2 centri salesiani di Monrovia nella lotta contro l’infezione, attraverso l’informazione, la prevenzione, la distribuzione di materiale igienico-sanitario e di cibo. “Durante il tempo del contagio Ebola scrivevo che era il tempo della purificazione della nostra fede, ora è il momento di dare ragione della nostra speranza” dice don Nicola Ciarapica, SDB.

I Salesiani sono ora impegnati in progetti di sostegno a 1200 ragazzi e ragazze perché “non rimangano sulla strada”. Con la solidarietà dei benefattori le famiglie in difficoltà vengono aiutate a pagare le tasse e acquistare i libri per i figli.




MESSICO

"Don Bosco Sobre Ruedas" si alza in piedi con la sua nuova sedia



L'associazione "Don Bosco Sobre Ruedas" (Don Bosco su ruote), coordinata da don Jaime Reyes Retana, SDB, che lavora per il rafforzamento e lo sviluppo dei giovani con disabilità, ha progettato una sedia a rotelle per l'uso quotidiano, che permette ai suoi utenti di sollevarsi, con tutti i benefici che tale azione comporta. Lo scopo dietro a tutto ciò resta lo stesso: che le persone con disabilità possano svilupparsi nella maniera più indipendente possibile.

Il sistema è semplice: la sedia è dotata di un meccanismo che, con la semplice pressione di un pulsante, può sollevare il sedile e lo schienale secondo il livello richiesto dall'utente. Come tutti i progetti ideati da TAS (che già comprendono sedie a rotelle per fare sport e per l'uso quotidiano, e dispositivi per la guida di automobili), l'idea è creare progetti personalizzati.


SPAGNA

ONG giovanile salesiana per i migranti

"Il capitale umano di un continente non può sparire annegato nelle acque del Mediterraneo, mentre l'Europa guarda dall'altra parte". È questa una delle premesse della campagna #StopNaufragios lanciata dall'ONG giovanile salesiana "Jóvenes y Desarrollo" per denunciare la "disumanità" dei viaggi compiuti da migliaia di migranti per raggiungere l'Europa e per sensibilizzare i paesi del Sud del mondo alla cooperazione e all'educazione, allo scopo di eliminare quella povertà estrema che costringe le popolazioni alla fuga. In particolare, Jóvenes y Desarrollo metterà in opera un progetto per la formazione professionale e la sensibilizzazione dei giovani più svantaggiati dell'Etiopia, facendo loro presente la pericolosità dei viaggi.


BOLIVIA

L'impegno salesiano per eliminare il lavoro minorile

L'accesso all'educazione e delle opportunità di sviluppo sono due elementi chiave per combattere la piaga del lavoro minorile. La Famiglia Salesiana è veramente in prima linea su questo fronte. Un buon esempio è quello realizzato dalle Figlie di Maria Ausiliatrice a Santa Cruz, Bolivia, con la loro casa famiglia per ragazze a rischio "Casa Maín" che offre accoglienza, pasti nutrienti ed educazione alle ragazze e alle giovani donne con scarso accesso all'educazione e che vivono in condizioni di strada. Attualmente la struttura ospita oltre 160 ragazze, suddivise, sulla base dell'età, nelle tre strutture di cui si compone il centro. Più di recente, le responsabili di Casa Maín hanno organizzato un laboratorio di tre settimane per insegnare alle ragazze competenze informatiche di base, dattilografia, elaborazione di testi e disegni digitali, per avviarle così al lavoro.



Le Figlie dei Sacri Cuori

**Una storia sorprendente:
una Congregazione nata
in un lazzaretto.
Alle giovani colpite da
lebbra, come pure alle
figlie sane di genitori
malati, era impedito di
farsi suore. Allora nel
lazzaretto di Agua de Dios
(Colombia) sorse questa
singolare Congregazione:
per raccogliere quelle
giovani, e per mettere la
loro estrema sensibilità a
servizio di chi soffre.**

Agua de Dios: ripulsa, dolore, disperazione

Membra corrose, sguardi tristi, solitudine nel corpo e nell'anima, amarezza nel cuore. Scacciati dai loro simili che si considerano persone sane, i malati di lebbra girovagavano senza meta nei dintorni della città di Tocaima (Colombia). Raccontano le cronache che erano stati espulsi dalla città attorno al 1870. Uomini, donne e bambini, trattati in modo spietato



da quelli che dovevano essere i loro fratelli, soffrivano un martirio crudele e inumano: un ingiusto destino li trasformò in vagabondi della morte. Per loro non c'era alcun conforto né sollievo, né attenzione, né fiducia, né amore. Come se non fossero persone. Tutt'al più, residui umani che solo potevano incutere disprezzo e timore. Così, nel loro girovagare morti di fame e di sete, uno di loro giunto ai piedi di una pietraia scoprì una preziosa sorgente d'acqua. In un impeto di allegria quel lebbroso gridò: «Es el Agua de Dios!» (è l'acqua di Dio). E come Agua de Dios si cominciò a chiamare quel posto, e i lebbrosi presero a popolarlo. Ma presto quel nome divenne sinonimo di repulsione, di dolore, di abbandono, di disperazione. Se uno

contraeva quel terribile male, si sentiva fatalmente condannato a finire lì. E di lì non c'era più speranza umana di tornare indietro.

Suor Maria Angelina Santos, una Figlia dei Sacri Cuori, scrive: «Come il carbone nero è solito nascondere un bel diamante prezioso, così quei corpi corrosi da un'infermità ripugnante nascondevano talenti umani di inapprezzabile valore». Allo stesso modo, si può dire, sotto quell'apparenza di fatalità Agua de Dios era destinata a raccogliere il più sublime amore e la pura fraternità. Agua de Dios è nome ricco di storia e generoso di frutti per i figli di don Bosco: a pronunciarlo oggi sa di bontà e di speranza, di abnegazione e di amore; accarezza soavemente l'orecchio, e più ancora il cuore.

Padre Michele Unia, l'apostolo dei lebbrosi

A poco a poco Agua de Dios è andato crescendo, ha acquistato consistenza. Ai primi lebbrosi se ne sono aggiunti altri. Anche persone sane si stabiliscono in quel posto (sovente sono parenti di malati), dando così origine a una fiorente colonia che presto si trasforma in un piccolo villaggio ospitale, industrioso, religioso, ben organizzato, fondato sul lavoro, sul risparmio e sull'attività instancabile dei malati e dei sani, che trasformano in un fertile giardino ciò che sembrava terreno sterile.

La trasformazione umana e cristiana, e perfino lo sviluppo e l'organizzazione che si produssero in Agua de Dios, si devono in gran parte al lavoro di alcuni missionari di don Bosco. In effetti il 6 agosto 1894 rientrava dall'Italia e tornava nel Lazzaretto di Agua de Dios padre Michele Unia, chiamato poi l'apostolo dei lebbrosi, portando con sé un giovane chierico di nome Luigi Variara, di appena 18 anni e mezzo, che si era offerto di lavorare tra i lebbrosi.

Luigi Variara: la giovinezza fatta dono

Il padre Michele Unia si consumò molto in fretta (e non c'era da aspettarsi altro). Così consumato, logorato, la mattina del 9 dicembre 1895 consegnava la sua anima a Dio nella lontana città di Torino. Quel medesimo giorno, sul fare della sera, la notizia giungeva ad Agua de Dios per tele-

gramma. Un altro salesiano, il padre Raffaele Crippa, si fece carico del lazaretto. Ma fu il giovane chierico che divenne l'anima di quell'opera salesiana. In essa riversò tutto l'impegno della sua persona, la sua abnegazione, la capacità creativa, a servizio dei lebbrosi. Soprattutto con i bambini e per i bambini, i più bisognosi fra tutti i bisognosi, il lavoro del chierico andò acquistando proporzioni sempre maggiori. Arrivò a ideare un asilo in cui potessero rifugiarsi e ricevere un'adeguata istruzione.

Intanto portava avanti le più svariate attività, tra cui spiccava per gli effetti conseguiti la banda musicale, messa su con strumenti ceduti da una delle bande salesiane di Bogotá, e composta dai bambini del lazaretto. La banda fu inaugurata – con un trionfo – l'8 settembre 1895.

Inoltre il giovane chierico si dedicava agli studi di teologia, e il 24 aprile 1898 ricevette l'ordinazione a Bogotá. Aveva appena 23 anni.

Ora che è diventato sacerdote, padre



Variara si lancia in pieno nell'impresa di costruire l'asilo-oratorio «Michele Unia» per i bambini lebbrosi o figli di lebbrosi. A corto di denaro, si dedica con sollecitudine a procurarselo, né più né meno come avrebbe fatto don Bosco. Per mezzo di lettere, di circolari, e della stessa stampa, si rivolge al cuore dei colombiani, soprattutto dei giovani, perché aiutino con generosità.

Il 7 maggio 1899 si benedisse la prima pietra dell'asilo, che in poco tempo si trasformò in una bella realtà. Terminata la costruzione padre Variara diventò direttore dell'asilo-oratorio, così come diventò padre e fratello dei bambini (molti dei quali terribilmente colpiti dalla lebbra fin dalla più tenera età). Giorno dopo giorno padre Variara conosceva sempre meglio il dolore segreto dei suoi malati, e andava scoprendo nella sua vita quel «carisma vittimale» che avrebbe poi trasmesso alle religiose dell'Istituto che stava per fondare.

Le Figlie dei Sacri Cuori: una congregazione per lebbrose

Attraverso il suo lavoro di direzione spirituale padre Variara conobbe varie giovani privilegiate, colpite sì dalla lebbra, ma di profonda vita interiore e di incomparabile bellezza spirituale. Tre di esse costituiranno le prime pietre del nuovo istituto religioso.

La prima è la signorina Oliva Sánchez, di famiglia distinta, che pur

Il beato Luigi Variara, salesiano di Viarigi (Asti), fondatore dell'Istituto delle Figlie dei Sacri Cuori.

essendo malata collaborava con lui in tutte le opere di apostolato e di preghiera che venissero avviate nel lazzaretto. La seconda è Limbania Rojas, venuta nel lazzaretto perché malata, ma di profonda vita interiore e pronta a ogni sacrificio. La terza, Rosa Fore-

ro Nieto, era sorella di due sacerdoti e aveva desiderato diventare suora ma la lebbra gliel'aveva impedito.

Il contatto con padre Variara fece sì che le tre giovani si conoscessero tra loro e mettessero in comune i loro ideali. Sorse allora l'idea di condurre tra loro vita comune come se fossero religiose. Cominciarono una specie di noviziato, nella misura in cui fu possibile, simile a quello delle FMA, e scoprirono che nonostante l'infer-

Rivelare al mondo il senso cristiano del dolore con la donazione totale ai sofferenti, ai poveri e agli emarginati, con spirito salesiano, è la caratteristica dell'Istituto.



mità erano in grado di condurre vita comune abbastanza regolare.

Sorse così in forma embrionale la Congregazione delle Figlie dei Sacri Cuori. Padre Variara scrisse allora all'Arcivescovo di Bogotá e ai suoi superiori di Torino. Ambedue le risposte furono favorevoli alla fondazione. In quel tempo, risiedeva ad Agua de Dios la famiglia Lozano Diaz, a causa dell'infermità del padre. C'erano in famiglia quattro figlie, tutte di nome Maria: Anna Maria, Maria Luisa, Maria del Carmen, Maria Elena; dopo qualche tempo esse si aggiunsero alle prime tre giovani.

Le nuove suore decisero con padre Variara di indossare un abito religioso, e ne adottarono uno molto simile a quello delle FMA. Intanto l'Arcivescovo di Bogotá nel maggio 1905 dava il suo benestare alla fondazione dell'Istituto, e incoraggiava le suore nella loro donazione al Signore.

Il 7 maggio di quell'anno è considerato la data d'inizio dell'Istituto. Verso mezzogiorno, nella cappellina dell'istituto San Rafael, si compì l'imposizione dell'abito alle prime sette suore.

Caratteristica dell'Istituto

Scriva suor Maria Angelina: «La salesianità del nostro Istituto è indiscutibile. Il fatto che il nostro fondatore sia stato un autentico salesiano, che abbia bevuto a profusione alle sorgenti genuine molto prima di iniziare la sua missione fra noi, fin da quando cominciò i suoi studi a Valdocco e li continuò poi a Valsalice, lo dice ben

chiaro. Infatti era saturo di spirito di don Bosco quando cominciò l'opera missionaria che lo condusse a fondare il nostro Istituto.

E poiché quest'Istituto nei suoi inizi fu anzitutto salesiano, dev'essere un motivo più che sufficiente perché il nostro spirito e le nostre tradizioni ruotino attorno alle linee della salesianità che il fondatore ci ha lasciato in eredità».

Ma c'è di più. «Anche il nostro carisma vittimale – prosegue suor Maria Angelina – ebbe la sua origine e la sua ispirazione nel sacrificio di un altro salesiano, il Servo di Dio don Andrea Beltrami. Egli, colpito da una crudele e inesorabile malattia ai polmoni mentre era in piena gioventù, vedendo troncati i suoi sogni di apostolato, si offerse in olocausto sacrificando l'ideale che aveva scelto e che non poteva realizzare. In tal modo si convertì in lampada votiva, che ardeva davanti al Signore mentre i suoi fratelli – operai instancabili – si prodigavano sul campo di lavoro. Fu da questo fatto che sorse nella mente del nostro fondatore l'ispirazione di idealizzare il dolore, di farsi vittima mediatrice tra Dio e gli uomini, accetta al Signore per la carità che tale stato comporta». «Così don Variara, quell'autentico salesiano che a 18 anni aveva attinto alle sorgenti genuine della salesianità, portava in più nel profondo del suo essere, quasi fosse un reliquiario vivente, il prezioso carisma di cui più tardi avrebbe fatto partecipi le sue Figlie, per un atto di suprema donazione». Per tutti questi motivi il 7° Capitolo Generale ha indicato come caratteri-



stica delle Figlie dei Sacri Cuori «la vocazione salesiana vittimale», e ha riconosciuto al loro Istituto «la missione di rivelare al mondo il senso cristiano del dolore».

L'appartenenza alla Famiglia Salesiana

Le Figlie dei Sacri Cuori si sentono orgogliose di appartenere alla Famiglia Salesiana. Dichiarano questa loro appartenenza, la proclamano, la difendono. E la ribadiscono nel loro ultimo Capitolo Generale. Citano il Capitolo Speciale dei Salesiani che ha elaborato a fondo l'idea della Famiglia Salesiana, e asseriscono che le appartengono per legittima eredità. Oggi sono presenti in undici nazioni. L'Istituto, in quanto gruppo di vita religiosa e di impegno apostolico, anche nella scelta dei suoi destinatari sottolinea la sua salesianità: le Figlie dei Sacri Cuori lavorano prioritariamente per la gioventù e i ceti popolari. Come per don Bosco, giovani e poveri ricevono la loro preferenza. È peculiare tuttavia la specificazione che fanno parlando dei

poveri: «quelli a cui giunge la visita del Signore con la croce della sofferenza e della malattia».

«I malati: principalmente nei lazzaretti (ospedali per lebbrosi), quelli che per infermità proprie o della loro famiglia hanno bisogno di aiuto, tanto per la malattia che per l'educazione. I malati nel fisico e nello spirito, che negli ospedali, nelle case loro o in altre situazioni esigono la nostra presenza e azione pastorale. I poveri, specialmente gli emarginati dalla nostra società a causa dell'abbandono dei genitori, della delinquenza, di mancanza di mezzi economici e culturali». Così il loro Capitolo Generale.

Parlando della salesianità, sempre il Capitolo Generale precisa: «Don Bosco è all'inizio, come nella preistoria della nostra Congregazione, ed essa sorge, quasi da un albero frondoso, come uno dei suoi rami fecondi e vigorosi: l'Istituto appartiene alla Famiglia di don Bosco».

Per saperne di più:

<http://www.hijasdelossagradoscorazones.org/>



Nizza

La casa diversa dalle altre

In questo angolo di Monferrato le colline, i vigneti, la bellezza dei paesaggi riconosciuti patrimonio culturale dell'Unesco, ma soprattutto le persone ti entrano nel cuore e nella vita. Qui c'è una Casa tutta da scoprire, che custodisce una memoria unica.

Il 30 aprile 1877, don Bosco firma il contratto per l'acquisto del Convento di S. Maria delle Grazie. Così comincia la storia delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Nizza Monferrato.

Don Bosco sogna di trasferire nell'antico complesso francescano del 1400, ormai in degrado dopo la trasformazione in Cantina Enologica nel 1871, l'Istituto delle sue Suore, nato a Mornese nel 1872, che sta muovendo i primi passi e registra una buona espansione, sia per il numero di ragazze che accoglie, sia per le vocazioni che stanno nascendo.

Il 4 febbraio 1879 Madre Mazzarello arriva a Nizza, con la pena del distac-

co dalla sua terra, ma con la gioia di vedere che l'Istituto cresce e matura secondo il cuore di don Bosco. Lei stessa dirà in riferimento alla Casa di Nizza: "Questa è una Casa ben diversa dalle altre, che deciderà grandi cose" (*Cronistoria II*, 334).

Un Istituto chiamato Madonna

Da quel lontano giorno Nizza diventa Casa Generalizia, eredita e incarna lo spirito di Mornese, ne diventa interprete fedele, ne assicura la sistematizzazione pedagogica e lo sviluppo, ne cura la diffusione nel mondo.

Alla morte di Madre Mazzarello,

avvenuta nella cameretta ancora oggi conservata nella parte più antica della Casa, l'Istituto conta 26 Case in Italia, Francia, America, 139 suore professe, 50 novizie.

Fino al 1929 è sede del Consiglio Generale e qui vengono celebrati i primi nove Capitoli Generali dell'Istituto, dal 1884 al 1928. Tra queste mura si consuma il dono di vita di tante sorelle il cui nome è strettamente legato all'interpretazione fedele e creativa del carisma di don Bosco "al femminile", nell'educazione delle ragazze (Madre Emilia Mosca, Madre Marina Coppa, Madre Elisa Roncallo, Madre Maddalena Morano, Madre Clelia Genghini...), ma anche di tante Figlie di

Maria Ausiliatrice umili, silenziose che con il lavoro, la preghiera, l'offerta quotidiana hanno fecondato la missione e reso grande l'Istituto.

Per anni la Scuola Normale "Nostra Signora delle Grazie", con l'annesso Collegio, si distingue per la formazione delle maestre, per l'impegno pedagogico ed educativo, che la rende, almeno nei suoi primi 50 anni di vita, esperienza paradigmatica per tutte le Scuole dell'Istituto, per il coraggio della sperimentazione e dell'innovazione didattica, portate avanti da Figlie di Maria Ausiliatrice sapienti e lungimiranti. Traguardi particolarmente significativi furono il Pareggiamento ottenuto nel 1900 e la Medaglia d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione "per le benemeritenze nel campo della scuola, della cultura e dell'arte", del 1962.

Tante persone di Nizza Monferrato e dei dintorni possono dire che la loro vita è legata, in qualche modo, alla *Madonna*, come familiarmente viene chiamato l'Istituto: chi ha frequentato

Don Bosco fu a Nizza 5 volte; in particolare dell'ultima sua visita del 1885 viene conservata preziosa memoria.

Don Bosco, già debilitato e sofferente, si reca a Nizza per la chiusura degli Esercizi Spirituali delle Suore. Qui è invitato a rivolgere una parola particolare alle Capitolari; accompagnato da don Bonetti si reca quindi in un parlatorio dove le Madri lo accolgono con tanta gioia. Ecco il racconto dell'evento come riportato nelle *Memorie Biografiche*.

«Oh, dunque voi volete che io vi dica qualche cosa. Se potessi parlare, quante cose vi vorrei dire! Ma sono vecchio, vecchio cadente, come vedete; stento perfino a parlare. Voglio dirvi solo che la Madonna vi vuole molto, molto bene. E, sapete, essa si trova qui in mezzo a voi!». Allora don Bonetti, vedendolo commosso, lo interruppe, e prese a dire, unicamente per distrarlo: «Sì, così, così! Don Bosco vuol dire che la Madonna è vostra madre e che essa vi guarda e protegge».

«No, no – ripigliò il Santo –, voglio dire che la Madonna è proprio qui, in questa casa e che è contenta di voi e che, se continuate con lo spirito di ora, che è quello desiderato dalla Madonna...».

Il buon Padre s'inteneriva più di prima, e don Bonetti a prendere un'altra volta la parola: «Sì, così, così! Don Bosco vuol dirvi che, se sarete sempre buone, la Madonna sarà contenta di voi».

«Ma no, ma no – si sforzava di spiegare don Bosco, cercando di dominare la propria commozione –. Voglio dire che la Madonna è veramente qui, qui in mezzo a voi! La Madonna passeggia in questa casa e la copre con il suo manto».

In così dire stendeva le braccia, levava le pupille lacrimose in alto e pareva voler persuadere le suore che vedeva la Madonna andare di qua e di là come in casa sua e che tutta la casa era sotto la sua protezione. La scena meriterebbe di venire riprodotta da un buon pennello, affinché, come rimase indelebilmente impressa nell'animo dei presenti, perpetuasse nel futuro l'atteggiamento del santo Fondatore, quando con una così solenne affermazione prendeva l'estremo commiato dalle sue figlie maggiori (cf. *MB XVII*, 557).

la Scuola, e chi ci porta i propri figli, chi ha giocato all'Oratorio e al Centro Estivo e chi si mette in gioco come animatore, chi ha fatto e fa parte delle varie Associazioni, sportive e non solo, che gravitano attorno alla Casa.

Nel 2011 l'Istituto riceve il riconoscimento "*N'Amis del me Pais*", conferito dall'Accademia di Cultura Nicese *L'Ercà*, "per il contributo dato dalle Figlie di Maria Ausiliatrice alla crescita morale ed educativa di generazioni di Nicesi": un gesto di affetto della popolazione per le "sue suore", riconoscente per il bene ricevuto in tanti anni di presenza e attività.

Oggi la Casa esce da alcuni anni di grande ristrutturazione e adeguamento degli ambienti, da un lato per la messa a norma degli spazi scolastici e per riutilizzare al meglio gli ambienti lasciati liberi con la chiusura del Collegio; dall'altro per rendere funzionale una parte della casa all'accoglienza di suore anziane e ammalate.

La scuola è attiva a tutti i livelli, dall'infanzia al Liceo.



I lavori hanno consentito di fare emergere la bellezza e la ricchezza storica e artistica di Casa Madre, luogo caro a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice del mondo, perché testimone degli ultimi anni di vita di Madre Mazzarello e di quel periodo di grande vitalità carismatica che seguì la fondazione dell'Istituto.

Un intero corridoio nella parte più antica della Casa è stato attrezzato come Casa per Ferie, per accogliere gruppi piccoli (fino a 25 posti) di Figlie di Maria Ausiliatrice, giovani, persone desiderose semplicemente di una "pausa di ristoro" o interessate ad approfondire da vicino il carisma e la vita salesiana.

Si moltiplicano in questi anni i Pellegrinaggi di gruppi delle Comu-



nità educanti del mondo, desiderosi di riscoprire, insieme con Mornese, il "genuino spirito della prima ora" dell'Istituto. Tante le testimonianze di Suore, laici, exallieve/i che dicono: *"qui si respira un'aria particolare, qui si sente la vita salesiana che pulsa..."*.

La Scuola è attiva su tutti i diversi gradi: Infanzia, Primaria, Secondaria di I grado, Liceo Linguistico e Liceo

Scientifico. Questo offre alle famiglie l'opportunità della continuità educativa, secondo un progetto chiaro e personalizzato.

Pur risentendo della crisi contemporanea e del mancato riconoscimento della Parità economica, la Comunità Educante lavora con entusiasmo e creatività per l'educazione integrale dei bambini, dei ragazzi e dei giovani che la frequentano, grazie anche ad un gruppo di docenti laici che vive con passione il senso di appartenenza e il carisma di don Bosco e Madre Mazzarello.

Da alcuni anni si è attivato il Percorso Internazionale su tutti gli ordini di Scuola, per potenziare la conoscenza della lingua inglese e favorire l'acquisizione di quelle competenze comu-



UNA CURIOSITÀ: L'OSSERVATORIO METEOROLOGICO



“Il prof. don Clemente Bretto, salesiano, prima ancora che la scuola ottenesse il pareggiamento, volle che accanto alla medesima sorgesse un 'osservatorio meteorologico' quale utile complemento degli studi secondari che vi si stavano compiendo.

Nel 1891 avviò e guidò i lavori, così che nel 1892 l'Osservatorio entrò in piena efficienza. Uno dei più importanti strumenti definitivamente installati, fin dal principio, fu l'*Anemometro Denza* inventato dal Molto Reverendo Padre Francesco Denza dell'Ordine Barnabito, fondatore della *Società Meteorologica Italiana*. Il padre Denza, aderendo ad un vivo desiderio espressogli dal Rev. Sig. Don Bretto, venne egli stesso ad installare il suo strumento e a dare il primo impulso e le prime direttive al lavoro.

Già nel 1897 l'Osservatorio ricevette un attestato di benemerenda dalla Società su ricordata e, successivamente, ebbe più volte parole di encomio e di incoraggiamento dai RR. Provveditori e dal Ministero.

Le rilevazioni si fanno tre volte al giorno ad ore fisse.

La Suora cui attualmente è affidata la direzione dell'Osservatorio [suor Concetta Savio] è stata eletta membro effettivo della Società Meteorologica Italiana, che ha sede in Roma, presso l'Ufficio Centrale di Meteorologia e Geofisica. Ne è Presidente Onorario S.M. il Re Vittorio Emanuele III.

L'Osservatorio dispone di apparecchi che consentono notazioni sicure e precise sulla pressione atmosferica, sulla temperatura, sulla direzione e velocità del vento, ecc. Recentemente venne arricchito di un *Pluviografo*, dono apprezzato del R. Istituto Idrografico del Po di Torino.

Il benemerito *Istituto Centrale di Meteorologia e Geofisica* segue e incoraggia il nostro Osservatorio, provvedendo anche alle riparazioni gratuite degli strumenti”.

(tratto da: Ferdinando Maccono, *All'ombra della Torre - Bollettino dell'Istituto Nostra Signora delle Grazie*, 1933)

Durante l'estate i cortili risuonano delle voci allegre dei più di 200 bambini che frequentano il Centro Estivo, organizzato in collaborazione con il Comune di Nizza Monferrato.

Punto di forza per l'attività dell'Istituto rimane, ormai da anni, l'apertura al territorio, la valorizzazione delle risorse e delle realtà locali, l'interazione positiva con Enti, Istituzioni, Associazioni con cui, nel tempo, si sono creati rapporti cordiali di collaborazione e di corresponsabilità educativa. In questo piccolo angolo di Monferrato lo spirito di Mornese si è consolidato e da qui si è irradiato nel mondo. Da qui ogni giorno si alza la preghiera e l'offerta delle Suore della Comunità che, nelle brevi e frequenti visite nella Cameretta di Madre Mazzarello affidano a lei tutte le Case e le Comunità dell'Istituto, i giovani, gli educatori, le famiglie, le tante persone che ricorrono alla Sua intercessione.

Davvero Maria Ausiliatrice cammina in questa Casa e la copre con il suo manto. I suoi occhi materni spaziano su questi grandi cortili, come su tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice del mondo, facendo risuonare nel cuore di ciascuna quanto don Bosco disse in quel lontano 1885: “la Madonna vi vuole molto, molto bene... ed è contenta di voi!”.



nicative e relazionali indispensabili nella società di oggi, sempre più complessa e poliedrica.

Accanto alla Scuola non può mancare la preziosa collaborazione delle ex-allieve/i, dei Salesiani Cooperatori, del Laboratorio Mamma Margherita.

Molte attività sono finalizzate alla raccolta fondi per sostenere a distanza alcune Missioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Africa e America Latina, e per aiutare le famiglie di alcuni bambini e ragazzi della Scuola con Borse di Studio.

Istituto Nostra Signora delle Grazie
Viale don Bosco, 40
10152 NIZZA MONFERRATO (ASTI)
Per info: tel. 0141 1806000
direttrice@scuolanizza.it
casaperferie@scuolanizza.it

IUSTO

L'Istituto Universitario Salesiano Torino Rebaudengo

Una giovane e dinamica Università
con la passione per la formazione

La storia di IUSTO si intreccia con quella dell'Università Pontificia Salesiana (UPS). Dal 1971 al 1989 si svolgono al Rebaudengo i Corsi per Insegnanti di Sostegno, organizzati dall'Istituto Toniolo dell'Università Cattolica di Milano.

Intanto si sente ormai da diversi anni il bisogno di un polo universitario cattolico piemontese, come

nuova presenza e naturale evoluzione del progetto pastorale salesiano sul territorio.

Si tratta di un percorso di crescita continua che, con l'Ispettore don Enrico Stasi, giunge nel 2014-2015 all'Aggregazione e all'avvio dei Corsi di Laurea Magistrale in Psicologia dello sviluppo e dell'educazione e in Psicologia clinica e di comunità.



Un gruppo di studenti: «Questa è una Università che consente, a chi lo desidera, di non essere solo un numero di matricola».

Il disegno pastorale, a lungo curato e concretamente realizzato, si è conquistato l'apprezzamento e il sostegno della Chiesa locale. Così la Conferenza Episcopale Piemontese ha inserito un suo Delegato (il Delegato della Pastorale Universitaria, don Luca Peyron) nel Consiglio di Amministrazione. Il mondo delle autorità civili ha dimostrato la sua vicinanza e il suo sostegno morale con la sua presenza, così il Presidente della Regione Piemonte e il Sindaco di Torino hanno partecipato a diverse inaugurazioni di Anno Accademico.

Anche i nostri Master universitari di 1° e 2° livello hanno dato i loro frutti, stringendo legami di collaborazione con i Centri di Ricerca più attivi del Piemonte.

L'aggregazione alla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS, sancita dalla Congregazione dell'Educazione Cattolica, è il riconoscimento base che rende IUSTO ente ecclesiastico e lo abilita come Istituto Universitario. IUSTO è anche Ente accreditato dalla Regione Piemonte per la Formazione superiore e continua e per l'Orientamento.

Quando l'albero cresce

Nove anni di attività per una Università sono pochi, ma i numeri testimoniano la sua voglia di crescere. L'86% degli Allievi si laurea regolarmente in corso e l'11,2% nel primo anno fuori corso. Solo il 2,8% richiede un tempo maggiore. Il nostro sistema di qualità richiede che almeno l'80% degli Allievi esprima un giudizio positivo su ogni parametro e, di questi, almeno il 40% il giudizio positivo massimo. Tutti gli anni abbiamo raggiunto la meta.

Tutti gli anni parte anche un Corso di Laurea con orario adatto a chi lavora. Si crea un gruppo sempre molto affiatato che porta avanti lo studio con risultati pari agli studenti a tempo pieno.

Oltre agli ambienti per la didattica IUSTO mette a disposizione degli allievi una cappella per il raccoglimento e la preghiera personale e un'ampia sala

Come mai adesso nascono Università salesiane in Italia?

La giovinezza si è allungata e quelli che una volta erano adulti, ora fanno parte della missione propria dei Salesiani. Anche la preparazione al lavoro si è spostata e così oggi bisogna preparare anche giovani già laureati. Per tutto questo era necessario diventare Università.

Come mai una Facoltà di Psicologia?

La Psicologia è sempre stata nel cuore dei Salesiani, perché non si può lavorare con i giovani senza conoscere come funziona l'uomo. Naturalmente abbiamo privilegiato quel ramo della Psicologia che studia proprio lo sviluppo della persona e la sua educazione.

Come sta un Salesiano tra i giovani universitari?

Sono giovani molto coscienti e responsabili di sé. Il sistema preventivo trova un ambiente ideale per offrire valori e senso alla vita, anche in campo vocazionale. Certamente si richiedono al Salesiano una formazione e soprattutto una crescita personale adeguata.

Qual è il vostro scopo?

Il nostro motto è *Auget dum Docet*. È un latino semplice: "Fa crescere mentre insegna". Il nostro scopo infatti non è solo trasmettere nozioni o insegnare un mestiere, ma proprio far crescere le persone perché giungano alla loro pienezza. È la realizzazione del progetto di Dio su di loro. La laurea in Psicologia è ricca di stimoli in questa direzione e fornisce strumenti di comprensione e di lavoro su di sé molto validi. Sono davvero fortunati quelli che fanno questo cammino di crescita.

Perché studiare da IUSTO?

In sintesi: qualità della didattica, un massimo di 80 studenti per classe, rapporto diretto studenti-docenti; comunità accogliente ed attenta alla dimensione umana, tutorship personalizzata; forte rete con il territorio; più di 150 sedi di tirocinio convenzionate in tutta Italia; organizzazione delle lezioni in moduli da quattro ore e formula week-end per chi già lavora, contatti con il polo universitario salesiano.

ristoro con annesso bar, per socializzare, pranzare, giocare, festeggiare.

La Biblioteca Universitaria Mario Viglietti

Dedicata al prof. don Mario Viglietti (1921-2007), padre dell'Orientamento Scolastico e Professionale in Italia. È specializzata nelle discipline psicologiche e pedagogiche. Oltre ai fondi storici, gli allievi possono accedere tramite i computer messi a disposizione o direttamente con i loro mezzi a 3510 riviste e 2850 periodici accademici full text, e a 770 riviste indicizzate.



La felicità di una neolaureata.

Le riviste sono accessibili dal primo numero di pubblicazione al più recente e non c'è limite alla consultazione o al materiale scaricato.

Il futuro dello Psicologo

A fine 2014 gli Psicologi in Italia (albo A) erano 92366 di cui 44489 psicoterapeuti (<http://www.psy.it/cnop/allegati/numero-iscritti.pdf>). Mentre il campo clinico è sovraffollato, ci sono aree di intervento che sono poco curate, infatti tutto dove c'è una psiche in azione c'è spazio per il lavoro dello psicologo. Il suo compito è proprio aiutare i bambini, gli adolescenti, gli adulti, gli anziani a vivere meglio la loro età. Far funzionare meglio, non solo la persona singola, ma la famiglia, la scuola, l'ambiente di lavoro, la micro e la macro società. Strutturare meglio i processi di apprendimento, di formazione, di comunicazione, di relazione... Il futuro dello psicologo sta nell'estendere la sua benefica influenza a tutte le realtà dell'uomo.

Che cosa dicono gli allievi

"Sono arrivata all'Istituto Universitario Rebaudengo decisa a cambiare il mondo, decisa a farmi notare e ricordare. Non avevo previsto che, piano piano, potessi essere io a cambiare, grazie ad un insegnamento mirato non solo all'apprendimento di conoscenze ma alla maturazione della persona intesa nel suo complesso di corpo e mente. Ho stretto amicizie con

La laurea in Psicologia è ricca di stimoli e fornisce strumenti di comprensione e di lavoro su sé molto validi.



Un ventaglio interessante di corsi nell'ambito psico-socio-educativo.

- Laurea Triennale in Psicologia dello sviluppo e dell'educazione
- Laurea Magistrale in Psicologia dello sviluppo e dell'educazione
- Laurea Magistrale in Psicologia clinica e di comunità
- Master Universitario in Gestione dei processi psicologici e relazionali nello sport agonistico
- Master Universitario in Tecniche cognitive comportamentali applicate ai disturbi autistici
- Master Universitario in Interventi Assistiti con Animali e Qualità di vita
- Corso di Aggiornamento professionale in Psicologia investigativa e Criminologia
- Corso Intensivo di aggiornamento professionale in Intervista al bambino presunto abusato
- Corso di aggiornamento per Formatori dei Mediatori civili

colleghe e professori che non dimenticherò mai ed ho compreso me stessa anche nella preghiera mattutina, quella sempre presente nella cappella universitaria; ho apprezzato il dono della convivialità nei pranzi condivisi a Natale e Pasqua, il dono della pazienza nello studio e della gioia nel confronto. Ho conosciuto me stessa e adesso sono pronta a cambiare il mondo, non senza imparare ogni giorno qualcosa e tornare, quando è possibile, in quel luogo che mi ha permesso di scoprire il mondo per poterlo migliorare. Perché questo è lo IUSTO". Beatrice G., laureata.

"Allo IUSTO il termine Università è colto nel pieno del suo etimo – la totalità –: qui gli apprendimenti, di cui si è soggetti attivi, avvengono anche fuori dalle aule... Una Università che consente, a chi lo desidera, di essere più di un numero (matricola)". Michele A., iscritto alla Laurea magistrale, già laureato alla triennale presso IUSTO.

"Una Università dove sentirsi a Casa". Andrea B., iscritto alla Laurea triennale.



CONTATTI

URL: www.ius.to - Mail: info@ius.to

Tel.: +39 011 2340083 - Fax: +39 011 2304044

Indirizzo: P. Conti di Rebaudengo, 22 - 1015 Torino

La storia di Nando...

Testimonianza della "bellezza educativa" salesiana

Per alcuni bambini la vita può iniziare con maggiori difficoltà, ma può continuare con maggior serenità e amore quando sul loro "cammino" incontrano una Casa Famiglia dei Salesiani per il Sociale.

«**V**engo da un quartiere di Napoli. E per me la vita non è mai stata tanto facile. Ho fatto tanti sbagli e il peggiore è stato quello di commettere una rapina, quando avevo solo 17 anni»

sono le parole di Nando che continua così: «Mentre stavo rubando i carabinieri mi corsero dietro e, scappando, feci l'errore di estrarre la pistola. Fui condannato e recluso nelle carceri di Napoli. Dopo 8 mesi, all'uscita dal carcere, ad accogliermi ci fu però la casa famiglia dei Salesiani per il Sociale, impegnata dal 2007 nel golfo di Napoli a prendersi cura dei minori poveri, emarginati e a rischio di emarginazione sociale. Tutti insieme mi aiutarono anche a trovare lavoro. Oggi ho un figlio e mi sento migliore. Con don Bosco ho imparato ad aspettare, perché se sei senza lavoro e hai pensieri negativi allora agisci senza riflettere» conclude il suo racconto il giovane ripensando al suo passato. «Oggi mi sento una persona normale e spero che un gior-



no mio figlio possa essere fiero di me. Mi sento bene e mi sembra di volare» conclude Nando.

Nando è un esempio di come si possono sostenere i bambini nel loro percorso di crescita spesso interrotto dalle vicissitudini e dalle problematiche emergenti della vita, di cui loro non hanno nessuna responsabilità.

Se vuoi, anche tu puoi trasformare la tua giornata indimenticabile in un gesto di solidarietà per i "ragazzi di don Bosco" che trovano accoglienza e sostegno presso le nostre comunità!

Nelle bomboniere solidali dei Salesiani per il Sociale è nascosto un gesto di solidarietà. Dare di più ai bambini, ragazzi e giovani che dalla vita hanno avuto di meno! In occasione di Matrimoni, Battesimi, Cresime, Comunioni, Anniversari, Lauree e Nascite, festeggia la tua gioia con le nostre bomboniere solidali. 



Per avere maggiori informazioni vai sul nostro sito:

www.salesianiperilsociale.it

e sfoglia il nostro catalogo, oppure scrivi a:

giovanna@salesianiperilsociale.it

o chiama il numero **06-4940522**.

Con il cuore e il sorriso di don Bosco

Erano molti, disponibili, accoglienti,
sempre pronti a informare,
guidare, accompagnare.

«Questa è terra di miracoli»

La mia domenica: trascorsa tra mille volti, mille storie, mille sguardi e scambi di intense emozioni. Pellegrini che si commuovono, che domandano, che si sentono accolti e ricambiano l'affetto che cerchi di donar loro con una calda stretta di mano e tanti "Grazie!", in tutte le lingue. E quando qualcuno torna nel cortile dopo la Messa e ti viene a cercare per dirti: "Abbiamo pregato anche per lei!", non puoi che ringraziare per questa esperienza che, per quanto faticosa, so che mi regalerà molto più di quanto potessi immaginare. Credo Valdocco faccia parte, per me, di una di quelle GRAZIE che si ricevono nella vita senza neppure chiederle. Nel cuore, tra tanti altri, mi resta il viso di un signore che ha fatto tutto il pellegrinaggio sulla sua sedia a rotelle, sempre in prima fila, cercando di farsi spazio tra gli altri per non perdersi neppure una parola e che mi ha confidato di avere due figli disabili a casa. Questa è terra di miracoli: qui chi ha fede e si affida lasciandosi guardare da Lassù, non torna a casa lo stesso di prima.



Don Bosco trasforma e, se gli si parla a cuore aperto, RISPONDE. Sempre. Io credo avrà risposto anche al cuore di un papà venuto fino a Torino per pregare per i suoi figli...

«Dov'è don Bosco?»

Sono in pensione da settembre e avevo deciso di non iscrivermi a corsi vari o attività di volontariato organizzato in questo primo anno ma di pensarci un po' prima di decidere l'ambito in cui fare qualcosa. La scorsa estate mi ero iscritta come volontaria per l'Ostensione della Sindone di quest'anno. Il 15 marzo di quest'anno sono venuta a

Valdocco con il gruppo delle exallieve di Asti a cui sono iscritta e ho sentito il sacerdote che celebrava la S. Messa dire che cercavate volontari per il periodo corrispondente all'Ostensione della Sindone. Quindici giorni fa ho chiesto se serviva ancora qualcuno e ho dato la disponibilità per il lunedì pomeriggio. Ho prestato quindi per ora "servizio" solo una volta ma ho provato un'emozione ed una commozione più forti e comunque diverse da quelle che ho provato come volontaria per la Sindone nel 2010. Sono stata quasi cinque ore in basilica per cui già ho potuto pregare, riflettere e pensa-

re. Mi hanno colpita e commossa la fede e l'amore dei pellegrini, molti sacerdoti, religiosi, laici molti stranieri che chiedevano: "Dov'è don Bosco?" con il desiderio e l'urgenza di recarsi a vederlo e a pregare davanti alla sua urna. Io invitavo i gruppi e i singoli pellegrini a scendere nella cripta delle reliquie e tutti salendo mi sorridevano e mi ringraziavano per averli indirizzati a scendere, entusiasti e commossi da quello che avevano visto e sentito. In chiesa mi ha commossa la storia di una signora abbastanza anziana di un paese vicino ad Alessandria che, a causa di problemi alle gambe, non si è sentita di scendere le scale che conducono alla cripta. È sceso il nipote dicendole che avrebbe scattato le foto per lei per fargliele vedere e per spiegargliele. La signora nell'attesa mi ha raccontato che stava provando una commozione ed una gioia indescrivibili perché erano trent'anni che aspettava questo momento, praticamente da quando era nato il nipote che ora l'aveva accompagnata, perché lei prima della sua nascita aveva promesso a don Bosco che sarebbe venuta nella basilica di Maria Ausiliatrice a ringraziare lui e la Madonna. È stato un primo giorno "speciale" anche per me.

Un bacio sulla guancia

Al primo servizio, mi sono resa conto che l'idea di stare in piedi vicino all'urna di don Bosco mi spaventava un po'.

Un gruppo di volontari dell'accoglienza davanti al monumento di don Bosco. Si distinguevano per la loro divisa giallo oro.

*Nel torpore di un sole perpendicolare
cammino leggero sul "Prato Filippi"
non sento più il peso del mio corpo
l'erba si piega e sorride alla terra
in lontananza un vociò di ragazzi
mi riscalda il cuore: don Bosco è lì,
impalpabile, come un fiore di vento:
mi sorride, mi tende la mano, ma quando
[cerco di afferrarla
tutto svanisce, come in una grande nuvola
[di sogni!...*

Sono stata assalita da tanti dubbi, uno dei quali era cosa fare per far passare il tempo e soprattutto per accogliere degnamente i pellegrini perché noi siamo il volto di don Bosco come ci aveva appena detto don Enrico! Che responsabilità! Senza quasi accorgermene ho iniziato a raccomandare a Maria Ausiliatrice le mie amiche che avevano problemi di vario genere, poi i miei figli, poi i miei allievi, poi... Mi sgorgavano dentro un'Ave Maria dietro l'altra! Proprio a me che ho sempre avuto grosse difficoltà a pregare con il Rosario. Alla fine del pomeriggio ero piuttosto stanca, ma avevo una serenità dentro che non saprei descrivere.

Il primo maggio servizio alle cattedre. C'era fermento perché erano attese 2000 persone per il pomeriggio, più tutte quelle che sarebbero venute senza prenotazione. Durissimo chiedere alla gente di scorrere perché altri gruppi stavano pressando per entrare! Mi sono stupita dei tanti "grazie" ricevuti da persone che sono venute da un po' tutta Europa e che a loro volta si sono stupite di quanti volontari siamo. Una suora, andandosene, mi ha schioccato un caloroso bacio su una guancia. Anche solo per questo gesto affettuoso e spontaneo è valsa la pena di aver passato un pomeriggio a Valdocco. Domani terzo servizio: quale sarà la sorpresa?

Quasi una Pentecoste

Arrivano i pellegrini, soli, in piccoli gruppi o in grupponi. Hanno tante domande: dove e quando ci si può confessare, dove è sepolta Mamma Margherita, c'è veramente il corpo di don Bosco nell'urna appena visitata



al piano superiore? Quando e come è arrivata qui la reliquia della Croce di Cristo? Al tempo delle Crociate, credo, più o meno quando la Sindone è giunta in Europa.

Chiedono spiegazioni in tutte le lingue, dal portoghese al russo. Purtroppo a noi volontari non è capitata “quella” straordinaria Pentecoste riservata agli Apostoli, duemila anni fa. Dobbiamo arrangiarci. Qualcuno vuole la traduzione delle scritte in latino. Meno male che almeno questo l’ho imparato: me l’hanno pestato bene in testa alcune benemerite FMA. Tra noi volontari si stabilisce il clima di amicizia e di collaborazione tipico degli ambienti salesiani. E con i pellegrini è subito simpatia. Edificanti e commoventi il raccoglimento e la devozione con cui si compie la visita. Alcuni gruppi sostano in preghiera davanti alla reliquia della Croce. Si inginocchiano a baciare la terra nel punto in cui la Madonna ha posato il piede. Cantano nella propria lingua. Mi ha colpita in particolare la visita di una signora, in un gruppo di pellegrini francesi. Di corporatura robusta e massiccia, con evidenti problemi di

deambulazione, aveva sceso con fatica la scala, sostenuta da due amiche. Aveva compiuto la visita della cripta appoggiandosi ad un girello; era quindi risalita, sempre sostenuta dalle amiche. Dopo un quarto d’ora circa la vidi ridiscendere, con le solite amiche, questa volta senza girello. Volle avvicinarsi, da sola, al punto in cui era apparsa la Madonna. Si inginocchiò con immensa fatica, rifiutando ogni aiuto. Rimase assorta in preghiera. Facemmo grandi sforzi per aiutarla a rialzarsi. Ci ricompensò con un sorriso dolcissimo, dicendo in stentato italiano: “Grazie! È tutto difficile, tanto difficile...”. Ma intanto sorrideva, di un sorriso solare che mi ha scaldato il cuore. Grazie a te, sconosciuta francese!

Noemi, deliziosa bimba Down

Per me questo 2015 è un anno molto speciale, sono diventata salesiana cooperatrice di don Bosco il 31 gennaio scorso, ed in questa bellissima Basilica, dove è iniziato il mio cammino di fede 12 anni fa, ho festeggia-

to i 25 anni di matrimonio lo scorso marzo, doni per me *enormi*. Offrirmi come volontaria qui, è per me un ringraziamento a Maria Ausiliatrice e a don Bosco. Come mi hanno detto durante il cammino di preparazione e formazione per i operatori “Quando don Bosco chiama lascia fare a lui”, così ho fatto, ed oggi sono qui, impegnata in questa bellissima avventura che mi sta regalando delle gioie immense. Ho avuto modo di conoscere ed incontrare persone speciali, ricche di umanità, di fede viva e vera. Non solo tra i pellegrini, ma tra i volontari ho conosciuto persone splendide che hanno saputo emozionarmi e rubarmi il cuore, che mi regalano parole, sorrisi e gesti d’amore che mi hanno completamente conquistata. E tutto questo qui, sotto il manto della Madonna, che vuole solo farci vivere l’amore di Dio in questo pezzo di paradiso, voluto da don Bosco, lontano dai rumori della città, dagli egoismi e dalle difficoltà della nostra quotidianità. Quando varco la porta di Valdocco, Lei mi deterge la mente, toglie ansie, preoccupazioni e mi fa una vera iniezione di gioia e di vitalità. Questo è, ne sono certa, ciò che voleva don Bosco, ed io che sono molto fortunata nell’essere qui, cerco con il mio servizio di trasmetterlo a tutti quelli che incontro. Avrei un sacco di esperienze da raccontare ma ciò che ho vissuto l’altro giorno vale la pena di condi-



Con i pellegrini era simpatia a prima vista. L'attenzione con cui ascoltavano era commovente.

viderlo con tutti. Domenica ho incontrato Noemi, una deliziosa bimba affetta dalla sindrome di Down in visita da noi con il suo gruppo. L'avevo già accolta all'ingresso ma ho avuto la fortuna di ritrovarla mentre il gruppo si apprestava a lasciare il cortile. Mi sono trovata vicino a lei e in quel momento le campane della Basilica si sono messe a suonare, lei allora mi ha preso la mano, me l'ha stretta con una presa decisa ed ha proseguito a camminare con me, era un po' spaventata, ci siamo fermate, ho cominciato a scambiare con lei qualche parola, lei aveva notato la radio attaccata alla maglietta allora le ho fatto fare un saluto a tutti; Giusy che aveva sentito e vedeva da lontano le ha risposto ed ecco che lei felicissima mi ha abbracciato e baciato con una gioia ed un affetto incredibile, buttandosi al mio collo, tanto che l'ho fatta girare come una bambolina, era felicissima e mi ha detto: **QUESTA SÌ CHE È ACCO-**



GLIENZA!!! Vi giuro che ancora ora, se ci penso piango!!! *Questa sì che è accoglienza: è l'accoglienza del Valdocco, quella che don Bosco sicuramente voleva, fatta di gioia, di allegria, di mani tese, di pelle d'oca per l'emozione di vivere esperienze uniche!* Io ringrazio Dio per questa bellissima avventura, ringrazio tutti i volontari e le persone che il Signore mi ha fatto conoscere e, spero, di essere in grado di ricambiare almeno in parte ciò che mi regalano ogni giorno. Un ultimo pensiero, a me stessa per prima, che vorrei condividere, è quello di non avere paura, spalanchiamo le porte all'amore, alla gioia, rendiamoci testimoni concreti e credibili dell'amore di Gesù, come ci ha insegnato don Bosco, con il sorriso, con la gioia e che le lacrime siano solo di gioia e tantissime!

«Due occhi che non dimenticherò»

Due occhi che difficilmente dimenticherò. Occhi profondi, pieni di luce, di saggezza ma anche colorati

di sofferenza. Una persona speciale, un dono inaspettato in una giornata che avrebbe dovuto essere abbastanza monotona. Ad un certo punto, dopo aver visitato Valdocco, siamo entrati in Basilica. Un po' di spiegazioni interrotte da un fulmine a ciel sereno: "Adesso basta, fermiamoci, devo pregare". L'interprete e io ci siamo messi in un angolo ad aspettare, a guardare questa signora particolare. Fuori dalla chiesa ci siamo seduti un attimo. Mi ha confidato un pezzetto della sua vita: vent'anni insegnante universitaria ed attualmente sindaco. Un lavoro difficile, in una città dove essere cristiano è un problema. I giovani, mi confida, sono al centro delle sue attenzioni. Le ho detto che è salesiana nel cuore. Mi ha sorriso, mi ha stretto tutte e due le mani, mi ha guardato con i suoi occhi meravigliosi. Le sono scese due lacrime. Che brutto non sapere le lingue. Mi risponde che la lingua universale è quella del cuore. Mi ha salutato. Difficilmente la rivedrò nella mia vita. Oggi ho incontrato il Sindaco di Betlemme.



Occhio al "cosismo"!

Le cose ci arricchiscono di beni, ma ci impoveriscono d'umanità. L'educatore deve prenderne coscienza. Per questo desideriamo informarlo sull'insidia del "cosismo" per mettere in salvo l'educazione. Pensiamo di avere tutte le carte in regola per usare questi termini.

Cosismo': parola che non si trova nei dizionari, ma in mille cervelli. Il 'cosismo' è una malattia subdola, difficile da portare a galla. Noi vogliamo provarci, per guardarla in faccia e metterla KO, tanta è la sua pericolosità. Insomma, che cos'è il misterioso 'cosismo'? Il 'cosismo' è la malattia di chi è affascinato dalle cose, ammaliato dalle cose. Nelle cose crede, dalle cose spera, le cose ama! In una parola, il 'cosismo' è la 'filosofia' di chi pensa che tutto si possa risolvere con l'*avere* cose. *'Avere'* una bella casa, risolve il problema della famiglia.



Immagine Shutterstock

'Avere' l'attrezzatura scolastica perfetta, risolve il problema dell'apprendimento.

Oh, intendiamoci! Le 'cose' hanno, certo, il loro valore, ma un valore molto relativo.

Il motivo è chiaro: perché le 'cose', di per sé, non sono fattori di crescita!

“Credere che per essere di più occorra avere di più è il tranello del 'cosismo'!”

Vi sono scolari brillanti per nulla accessoriati.

Vi sono famiglie riuscite in case che non hanno il robot aspirapolvere, il Bimby, il condizionatore, la vasca idromassaggio...

A questo punto il lettore già ha capito dove vogliamo arrivare: vogliamo togliere alle 'cose' la dignità che non hanno! L'operazione è seria e urgente! Oggi le 'cose' stanno superando in importanza le persone. Ieri si diceva: «*La mia maestra*», oggi si dice: «*La mia auto*». Le cose diventano criterio di valore. Chi non produce (vecchi e

Sì, al valore 'sobrietà' può essere riservato un capitolo di tutto rispetto nei *Trattati dell'arte di educare*. La sobrietà, infatti, può essere materia di insegnamento e di apprendimento. Ecco tre proposte.

Incominciamo con l'alleggerirci

Le statistiche dicono che nelle case italiane sarebbero nascosti cinque miliardi di vecchi abiti che non si usano più. È vero: sarà duro liberarci di tante cose. Ogni oggetto, per quanto inutile, rappresenta un legame emotivo con un luogo, una persona, un momento. Sarà duro, ma proviamoci! Daremo meno tempo alle cose e più a noi. Ci sentiremo più liberi, più sciolti, meno schiavi.

Godiamoci le gioie senza soldi

Anche questa è una buona mossa per liberarci dall'idea che solo l'«avere» possa portare a una qualche felicità. In realtà vi sono tante gioie che non hanno per nulla bisogno di cose.

- Guardare un bambino che ride.
- Accarezzare chi ci ama.
- Ritrovare un oggetto che avevamo smarrito.
- Svegliarsi dopo aver dormito bene.
- Contemplare il tramonto.
- Sentire lo squillo del telefono quando si è innamorati.
- Ricevere gli esami fatti all'ospedale attestanti che non c'è da preoccuparci per niente!

L'elenco delle felicità impalpabili potrebbe benissimo continuare per una sola conclusione: nel mondo vi sono germi gratuiti di gioie sparsi ovunque che dipendono solo dal cuore che sa accoglierli, non dalle cose.

Regaliamo!

Donare è un ottimo esercizio per allenarci all'essenziale, per liberarci dal virus dell'accumulo.

Il dono contrasta con la mentalità del possesso; fa uscire dal narcisismo, dall'egocentrismo.

Il dono sconfigge la malattia del *cosismo* di chi è ammaliato dalle cose, affascinato dalle cose.

Il dono è occasione di felicità: «È più bello dare che ricevere» (Atti 20,35) ha detto Gesù.

Scelta di cultura

La sobrietà è una scelta: la scelta di chi decide di resistere allo spreco, al lusso, al consumismo. Essere sobri non significa essere poveri, miseri, pitocchi. Essere sobri significa rifiutare il superfluo e accontentarci del necessario.

Di ritorno dall'India, un grande scrittore ha confidato: «*Ho imparato a lavarmi dalla testa ai piedi con meno di mezzo litro d'acqua*».



Foto Shutterstock

bambini) viene considerato inutile. Le cose minacciano la nostra stessa identità. C'è chi pensa che per essere elegante nei modi sia sufficiente essere elegante e alla moda.

Le 'cose' creano mentalità: la mentalità del 'produrre', del 'fare'.

È dalla mentalità prodotta dal 'cosismo' che nasce uno dei modi di dire più pericolosi per la dignità dell'uomo: è il dire, tranquillamente: «*Fare un figlio*».

Gli uomini non si producono come le melanzane: gli uomini si generano!

Ma andiamo più a fondo e vediamo come le 'cose' possono disturbare l'educazione.

Le cose causano persone insoddisfatte. Più cose si vedono, più diventano necessarie. Ieri erano le necessità a far nascere le cose, oggi sono le 'cose' a far nascere le necessità! Un

tempo si cercava l'acqua perché si aveva sete; oggi, tutte quelle bibite, tutti quei gelati fanno nascere mille seti che, se non vengono soddisfatte, creano tensioni. Lo psichiatra **Massimo Recalcati** (1959) è arrivato a dire che «*l'ingorgo degli oggetti genera angoscia*!».

Le cose possono formare individui deboli. Avendo sempre più cose, finiamo con il far lavorare sempre meno noi stessi. Usiamo l'automobile più che i piedi, la calcolatrice più che il cervello, la 'biro' per gli appuntamenti, più che la memoria.

Insomma, le cose possono addormentarci!

Un terzo danno causato dalle cose è più raffinato: troppe cose portano alla caduta del desiderio.

Che cosa può ancora sognare per Natale un piccolo d'oggi già ingolfato da

tutti i giochi elettronici possibili e da tutti i cibi e i divertimenti immaginabili?

Tiriamo le somme:

- ragazzi *insoddisfatti*
- ragazzi *deboli*
- ragazzi *spenti*, senza tensione.

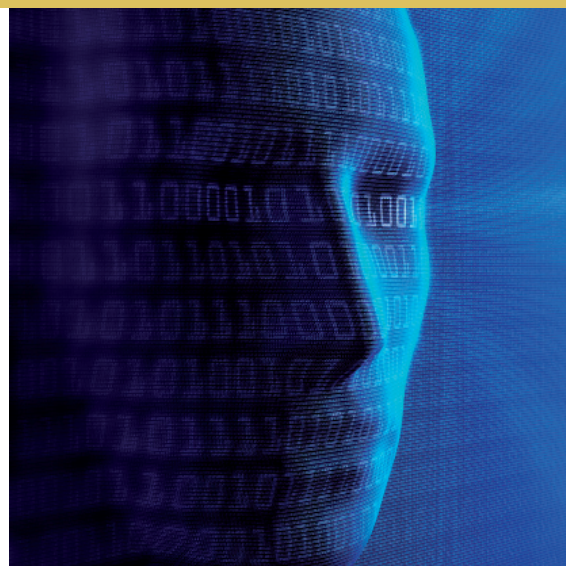
Occhio, dunque, alle 'cose'! Le 'cose' non sono mai innocue! A forza di 'avere' sempre più, l'uomo rischia di non 'essere' più! In altre parole: le 'cose' ci arricchiscono di beni, ma ci impoveriscono di umanità. Occorre reagire!

In che modo?

La risposta sarà il tema dell'appuntamento del prossimo mese.



La solitudine degli uomini-numeri



In una prospettiva utilitaristica, nessuno (o quasi) fa niente per niente. Il "quanto" diviene più importante del "come", del "perché" e soprattutto del "chi", poiché di fronte all'imperio dei numeri le motivazioni e le modalità che orientano l'agire diventano componenti irrilevanti.

Primi, perfetti, reali, razionali
oppure dispari, complessi, perduti, dimenticati:
siamo numeri, siamo ricchi e poveri, ma siamo solo numeri,
siamo donne e uomini, siamo numeri di tutti i generi:
espressi in indici, riassunti in medie,
sempre in numero un po' superiore a quello delle sedie.
60 milioni di cui 1/3 lavora, 1 su 30 sta a casa,
1 su 1000 non la trova: tu contane 8, il nono è povero
e per l'erario ogni 1000 di loro c'è un ultramillionario.
Ma la gente che dà i numeri, che fa i numeri
è frequente superi chi ha i numeri e due scrupoli...
Quante ombre oltre l'orizzonte,
quante nei pensieri tuoi, quante nei pensieri miei,
numeri infiniti da salvare.
Quanto amore puoi avere? Più di quanto potrai dare...

→

Codici, password, indici, medie: la società contemporanea tende sempre più a porre in secondo piano la centralità della persona e il suo valore trascendente, per ridurla a nient'altro che un numero, un dato statistico, un elemento quantificabile e perfettamente intercambiabile. Svuotati della loro dimensione più profonda, privati della propria unicità, gli uomini e le donne del terzo millennio vivono spesso con rassegnazione l'imperante processo di atomizzazione che sempre più interviene a polverizzare le appartenenze e a sgretolare le identità collettive, incasellando gli individui nella sorda solitudine delle statistiche. Avvezzi a ricondurre ogni scelta e ogni azione a una valutazione meramente quantitativa, perdiamo di vista la ricchezza impagabile che scaturisce dalle relazioni autentiche basate sulla gratuità. Ci abituiamo a *fare i conti* con proiezioni, tassi e statistiche, ma non a *contare* veramente gli uni sugli altri; impariamo a *fare stime* dei costi e dei vantaggi di ogni opzione potenziale che ci si apre di fronte, ma non a *stimare* le persone il cui percorso di vita si intreccia con il nostro.

Si tratta, a ben guardare, di un processo generalizzato, ma che sembra accentuarsi particolarmente in concomitanza con il passaggio verso l'età adulta, allorché si smarrisce quella fisiologica repulsione

verso ogni forma di etichettamento in rigidi schemi preordinati che è propria degli adolescenti, e alla “sproporzione” dei sentimenti, delle emozioni, degli slanci di generosità tipica dei più giovani subentra progressivamente la tendenza a “razionare” gli investimenti esistenziali, a “centellinare” le manifestazioni di affetto, a “risparmiare” quanto più è possibile tempo ed energie.

In questa prospettiva utilitaristica, nessuno (o quasi) fa niente per niente. Il “quanto” diviene più importante del “come”, del “perché” e soprattutto del “chi”, poiché di fronte all’impero dei numeri le motivazioni e le modalità che orientano l’agire diventano componenti irrilevanti e persino il volto degli *altri* con cui si entra in relazione, la loro storia, la loro unicità finiscono con lo scolorire nell’indeterminatezza di un *tu* seriale, inteso come merce di consumo da sfruttare fino a quando risulta conveniente e poi da buttar via quando non “serve” più a nulla.

Da questo punto di vista, gli adulti hanno forse da imparare dalla “generosità sproporzionata” dei più giovani e, soprattutto, hanno bisogno di riappropriarsi dell’irripetibile originalità che caratterizza ciascuno, recuperando la consapevolezza

Siamo ridotti in uno Stato malato,
per ogni nato abbiamo un morto sano e un pezzo d'immigrato,
che appena completato sarà sfruttato,
poi odiato e via da dove sei venuto:
negro! anzi numero! zero statistico, quota in esubero...
è guerra tra poveri, guerra tra numeri.
Numeri, noi siamo numeri,
dai nomi e i volti noti o impercettibili,
numeri, non solo numeri,
diversi e simili, ognuno ha la sua storia...
Censiti, poi censurati, tutti quanti
sulla base dei contanti siamo contati;
tutti etichettati con il numero di serie,
ticchettanti macchinette in mezzo a mucchi di macerie.
Tutti quanti uguali,
talmente originali che le lasciamo in rete le impronte digitali.
Siam carne da statistiche, abitiamo negli elenchi...
Numeri, non solo numeri,
diversi e simili, ognuno ha la sua storia!

(Raf feat. Nathalie e Frankie Hi-NRG, *Numeri*, 2011)

che non tutto ha un prezzo o un valore di mercato e che, anzi, la felicità più autentica richiede la capacità di “rischiare tutto”, senza risparmiarsi nella relazione con gli altri.



In margine all'Expo I salesiani e l'amore per la terra

Un Istituto Superiore Agricolo in Bolivia

La Muyurina – posta nell'oriente boliviano, a 50 km dalla città di S. Cruz de la Sierra – era un complesso di 500 ettari di terra, con più di 150 capi di bestiame, dotata di macchinari agricoli. Don Invernizzi con altri salesiani vi giunse a fine 1960 e vi trovò uno

sparuto gruppetto di ventenni in crisi moralmente e spiritualmente, che miravano solo al titolo di “Tecnico medio agrario”. Superate le non poche difficoltà burocratiche, nel giro di 4 anni i salesiani riuscirono a fare assegnare ai loro giovani il titolo di “Tecnico Medio Agropecuario” che dava la possibilità di un impiego ben remunerato nelle aziende agrarie.

Come a Cumiana, la scuola della Muyurina divenne scuola pilota, innovativa per tutto il paese, imponendosi nella zona per i risultati ottenuti dagli alunni e per il progresso nel miglioramento produttivo del bestiame. Ma la preoccupazione di aiutare le co-

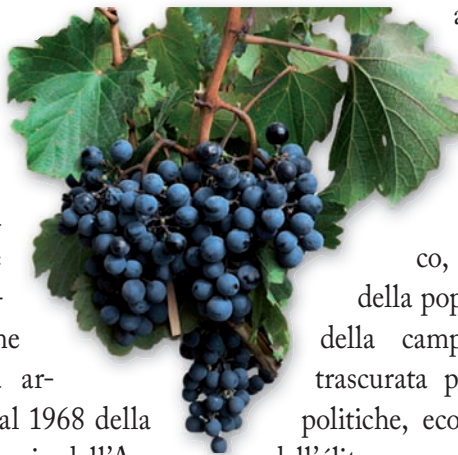
munità campesine portò presto a un ripensamento circa la preparazione scolastica del titolo di “tecnico-medio”, perché i giovani, una volta ottenuto, non raggiungevano direttamente le loro comunità originarie campesine, lasciandole così senza assistenza tecnica. Da qui ebbe origine fra i salesiani l'idea della creazione di una scuola “informale” direttamente per i *campesinos* viventi nelle comunità rurali. Ed in tempi relativamente rapidi ottennero dal Ministero l'approvazione della scuola chiamata ECAM (Escuela Campesinos Adultos Muyurina). Ai suoi corsi, tuttora attivi, si accettavano solamente uomini adulti che non avevano avuto la possibilità di proseguire gli studi e che vivevano con le loro famiglie, impegnati nelle campagne. La “scuola informale” è stata giudicata dalle autorità competenti come la migliore delle iniziative realizzate a favore delle comunità rurali sperdute nei campi, lontano dai pubblici servizi sociali. Sul finire degli anni 1980 si pensò allora a creare un “Biennio Tecnico” nel quale si potevano iscrivere solamente i giovani in possesso del diploma di maturità. Veniva loro offerto l'internato alla Muyurina e il programma era costituito dall'insegnamento teorico e pratico delle materie tecniche di agraria e di zootecnia. Anche questo biennio fu giudicato dalle Autorità scolastiche soddisfacente, tanto che nel 1990 proposero alla direzione della scuola della Muyurina la possibilità della sua elevazione a “Istituto Superiore di Agropecuaria”, con il titolo a livello universitario di “Tecnico Superiore”. Cosa che fu accettata.



Una tradizione enologica più che centenaria: Rodeo del Medio (Argentina)

La *Bodega don Bosco* (locali per la produzione e la conservazione del vino: 41600 ettolitri) è ubicata lungo la Ruta National 50, al n. 6277, ivi accanto vi sono la *Facoltà di Enologia* don Bosco (la più antica in America Latina), la *Scuola secondaria don Bosco* e il santuario di Maria Ausiliatrice, patrona dell'Agro argentino, dichiarato patrimonio religioso, culturale e storico del Paese.

Se a questi semplici dati si aggiunge il fatto che il "Don Bosco" possiede la cantina più antica di Mendoza, pure dichiarata di interesse nazionale come culla dell'enologia argentina, dispone dal 1968 della più antica torre vinaria dell'Argentina (cilindro alto 35, circonfer. 18 m, 2,5 milioni di litri, con conduzione tecnologicamente avanzata), coltiva vigneti in due aree collinari particolarmente adatte alla produzione di particolari vini (Lambrusco, Chardonnay, Cabernet, Merlot, Bonarda... fin anche un liquoroso "Giovanni Bosco"), si può intendere quanta strada abbiano fatto i salesiani dal lontano 1898, quando aprirono il primo oratorio in quella campagna mendozina.



Per oltre un secolo in quella terra semicoltivata, donata da una benefattrice, l'opera salesiana ha promosso una modernizzazione accelerata del paese

attraverso un insegnamento teorico-pratico e ha anche costituito la base dello sviluppo economico, sociale e culturale della popolazione giovanile trascurata per le vicissitudini politiche, economiche e sociali dell'élite governativa.

La specifica preparazione della mano d'opera per le attività vitivinicole – e le industrie indotte e ad esse collegata – hanno significato un salto di qualità nelle proposte di educazione tecnica. Si può legittimamente affermare che la produzione di alimenti derivanti all'industria vitivinicola, la tecnologia enologica ed il suo sviluppo in Argentina sono strettamente collegati con l'azione dei salesiani di Rodeo del Medio, che oltre a consolidare una tradizione enologica, hanno con-

La scuola salesiana di Rodeo del Medio possiede la più antica torre vinaria dell'Argentina.

A pagina precedente: L'antico ingresso e nuove attrezzature per la scuola della Muyurina in Bolivia.

tribuito all'istituzionalizzazione di un'enologia separata dalla viticoltura e alla formazione di professionisti per l'industria del vino argentino in grado di godere per molto tempo di un autentico boom nel mondo.



Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulazione@sdb.org

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di settembre preghiamo per la beatificazione del venerabile Rodolfo Komorek, salesiano missionario.



Il venerabile don Rodolfo Komorek nacque l'11 agosto 1890 a Bielsko (Polonia). Fu sacerdote nella diocesi di Breslavia. Durante la guerra 1914-18 fu cappellano militare in ospedale e al fronte. Fatto prigioniero a Trento dagli italiani, poté maturare la sua vocazione alla vita religiosa nella Congregazione salesiana dove entrò per il noviziato nel 1922. Aspirava a essere missionario; nell'ottobre del

1924 venne destinato al Brasile, non però tra gli indigeni come avrebbe desiderato, ma per la cura pastorale dei polacchi emigrati. Si distinse come evangelizzatore e confessore d'eccezione. Lo chiamavano "Il padre santo". Dicevano di lui: "Non fu mai visto un uomo pregare tanto". Passò per varie parrocchie e comunità salesiane. San José dos Campos fu l'ultima tappa dei suoi 25 anni di missione, senza ritorni in patria. Fu lieto di dare a Dio, con generosità, fino all'ultimo, i respiri dei suoi polmoni ammalati. Passò gli ultimi giorni in continua preghiera. Morì a 59 anni. È stato dichiarato Venerabile il 6 aprile 1995.

PREGHIERA

*Glorifica, Signore, il tuo servo,
il Venerabile padre Rodolfo Komorek,
che durante la vita, per tuo amore,
s'immolò per il bene del prossimo,
soprattutto per i poveri e per i sofferenti,
lasciandoci ammirabili esempi di povertà,
penitenza e umiltà.
Concedimi, per sua intercessione,
la grazia che ti chiedo.
Per Cristo nostro Signore. Amen.*

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Ringraziano

Il 4 marzo 2007, mio figlio Giuliano Cavaglià, in fin di vita a causa di una grave malattia, ha recitato con me 3 Ave Maria invocando **Mamma Margherita e Maria Ausiliatrice** e, quando il polso non c'era già più, si è ripreso. Nel mese successivo ha avuto la possibilità di ricevere tutti i sacramenti, fare la comunione ogni giorno ed il 10 aprile è volato serenamente in cielo, cosa che non sarebbe avvenuta senza l'assistenza continua della brava Mamma Margherita che lo ha accompagnato e gli ha detto in piemontese: "Ti aspetto a Capriglio con Giovannino".

Anna Maria Navone - Chieri

Voglio lodare e ringraziare il Signore, perché attraverso l'intercessione di **san Domenico Savio** ha esaudito le nostre preghiere. Era un nostro grande desiderio avere dei figli, ma alcuni anni fa ho scoperto di avere dei miomi uterini che avrebbero potuto creare grossi problemi. Per cui nel 2010 ho deciso di ricorrere a un intervento per rimuovere i miomi. Nel frattempo passavano i mesi e il figlio non arrivava. Mia madre venuta a conoscenza del grande potere d'intercessione di san Domenico Savio mi con-

sigliò di farmi inviare il libretto con l'abitino, cosa che feci con un po' di scetticismo. Sempre piena di dubbi ho iniziato a pregare il Santo, ed anche nei momenti di grande sfiducia non ho mai smesso. All'epoca io e mio marito eravamo conviventi e maturammo l'idea di sposarci. Chiesi al parroco se nella lista dei Santi da invocare durante la celebrazione del matrimonio potevo inserire Domenico Savio, e così feci. E il Signore ha voluto benedire la nostra unione con il più bel regalo che io abbia mai potuto ricevere. Nonostante gli esiti delle visite e i momenti di sfiducia è nato Elia, un bimbo sano e bellissimo. Anche la mia gravidanza è stata serena e senza problemi. E per questo lodo e ringrazio ogni giorno Dio e san Domenico Savio.

Costanza Longo - Pioltello

Ghianda Anna con il marito ringrazia **san Domenico Savio** per la nascita il 22 luglio 2014 della secondogenita Maria Rosa Elisabetta.

Mario Stagnitti e Mariangela Mazzuzzo ringraziano **san Domenico Savio** per la figlia Melissa che ha superato una situazione difficile di salute e per la nascita del piccolo Francesco.

CRONACA DELLA POSTULAZIONE

Il 3 giugno 2015 è stata consegnata alla Cancelleria della Congregazione delle Cause dei Santi la "**Positio super martyrio del Servo di Dio Titus Zeman (1915-1969)**", salesiano slovacco, martire delle vocazioni.



IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

SUOR STELLA AN MOUNG SOON



Madre Apollinaris Shimura Yuriko

Superiora Generale delle Suore della Carità di Gesù

morta a Juazeiro do Norte in Brasile, il 30 maggio 2015, a 67 anni

La sua morte è arrivata improvvisamente. Il giorno 20 maggio suor Apollinaris partì per il Brasile per accompagnare le suore nella consultazione della nomina della nuova Ispettrice del Brasile. Con il solito brillante sorriso chiese alle consorelle di casa generalizia di pregare per la buona riuscita dell'incontro, ma purtroppo il suo impegno è finito prematuramente. Dal 25 maggio si trovava in visita nella comunità di Juazeiro do Norte in Brasile. Nella sera del 26 maggio la comunità aveva organizzato un incontro della Madre con i giovani. Dopo la cena, una consorella, preoccupata per la sua assenza, si reca nella sua camera e la trova svenuta accasciata per terra, priva di conoscenza. Portata immediatamente in ospedale, è stata subito posta in cura intensiva. Ma dopo 4 giorni, il giorno 30 di maggio, nonostante le preghiere ininterrotte di consorelle, famigliari, membri della Famiglia

Salesiana e tante altre persone, ha consegnato definitivamente la sua vita nelle mani del Padre Celeste. Aveva 67 anni.

Suor Apollinaris Shimura Yuriko, era nata a Kofu il 19 febbraio 1948 nella prefettura di Yamaguchi in Giappone, primogenita di 6 figli. Nel marzo del 1960, all'età di soli 12 anni entrò nella comunità di pre-aspirantato di Tokyo delle Suore della Carità di Gesù (allora si chiamavano "di Miyazaki"). Emise la prima professione il giorno 8 dicembre 1969 e quella perpetua il giorno 8 dicembre 1975.

Dopo la professione cominciò a lavorare come assistente nell'orfanotrofio salesiano di Tokyo per un anno. Laureatasi all'università nel 1974, si trasferì nella comunità di pre-aspirantato come formatrice. In quel periodo la Congregazione progettò di aprire una casa a Roma con l'aiuto dei salesiani. Il giorno 23 aprile 1977,

fra le tre suore partenti per Roma c'era anche suor Apollinaris. Arrivata a Roma, per ambientarsi e per imparare la lingua, soggiornò presso la casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Via Marghera. Dal settembre dello stesso anno iniziò il suo apostolato nella scuola Sacro Cuore a Garbatella. Fu incaricata di occuparsi della segreteria della scuola, fu nominata vicaria della Superiora e dal 1985 divenne Superiora. Si dedicò anche ai figli dei giapponesi residenti a Roma come insegnante della lingua giapponese.

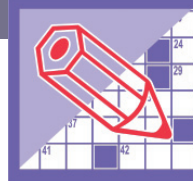
Nel 1989, dopo la chiusura della scuola, la comunità si trasferì in una casa a Monteverde Nuovo ristrutturata per funzionare come casa di procura e per accogliere le suore studentesse. Suor Apollinaris, con il suo carattere aperto e generoso, ottimistico e intraprendente, cercò sempre di mantenere dei buoni rapporti con la gente partecipando attivamente a diversi incontri e dedicandosi con entusiasmo al servizio per la parrocchia. Questo suo stile di vita, basato su una profonda fede, influenzò positivamente la formazione delle suore giovani. Dal febbraio del 1990, oltre al lavoro della comunità venne incaricata della segreteria nell'ufficio della conferenza episcopale giapponese a Roma e nello stesso tempo lavorò per completare le pratiche perché la Congregazione potesse diventare un Istituto di diritto pontificio.

Nel 1998, l'undicesimo Capitolo Generale la scelse come vicaria della Superiora generale. Suor Apollinaris con spirito innovativo lavorò in prima linea per il rinnovamento spirituale e strutturale della Congregazione. Nell'ottobre 2004, venne eletta Superiora Generale. Ma dove lo Spirito soffia non manca anche la croce. Soprattutto in questi anni, la Congregazione attraversava un grande travaglio per ritrovare

l'unità della Congregazione. Suor Apollinaris, con amore e grande fede, accogliendo le sofferenze ed i dolori noti soltanto a Dio, continuò il suo servizio pensando sempre e solo al bene della Congregazione. Nel 2010 venne confermata Superiora Generale per il secondo mandato: essa accettò con serenità per dedicarsi ancora all'amata Congregazione. Dopo tanti sforzi di tutta la Congregazione, con gli aiuti e i sostegni di tante persone di ogni livello, in questi ultimi anni la Congregazione cominciò a ritrovare serenità. Dal 2 al 6 maggio di questo anno, a Beppu in Giappone, venne organizzato un Forum in preparazione al Capitolo Generale, previsto per l'anno 2016. Questo Forum divenne un luogo di dialogo e di comunione per le suore giunte da diversi paesi di missione, con grande gioia e soddisfazione di suor Apollinaris. Durante il soggiorno in Giappone ebbe pure l'occasione di ritrovarsi con i propri famigliari, ma questo purtroppo divenne il suo ultimo saluto per loro.

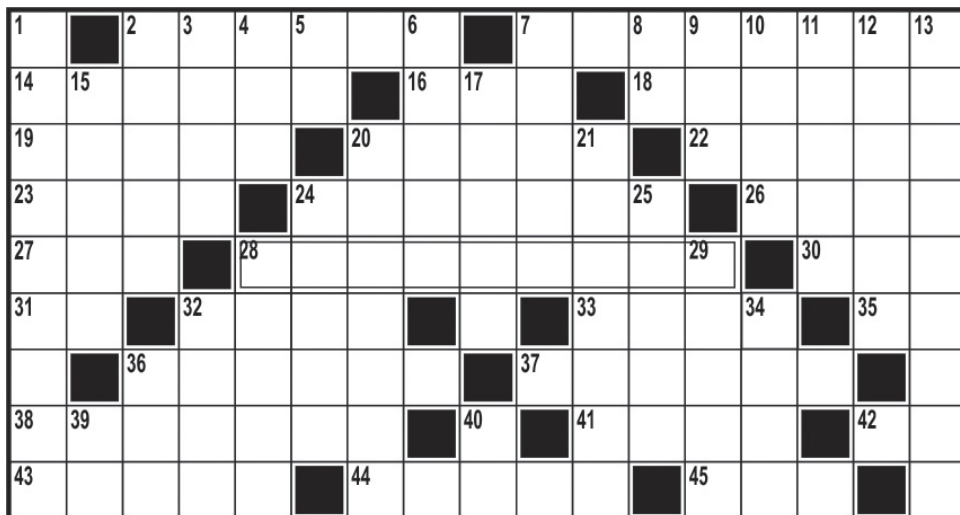
Al termine del funerale, tutte le suore presenti si sono raccolte intorno alla bara e hanno cantato "Madre Dolcissima" in italiano, come sono solite fare a ogni riunione comunitaria.





Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. **2.** Grossa biglia di legno - **7.** Uno Stato scandinavo - **14.** La pianta i cui fiori si vendono con il nome improprio di *mimosa* - **16.** In nessun caso - **18.** Forza, vitalità - **19.** Un'imbarcazione di lusso - **20.** In... è a piè di pagina - **22.** Signore a Madrid - **23.** La diffonde il sole di giorno - **24.** Ostentano gravità - **26.** La Bolena moglie di Enrico VIII - **27.** Hanno per capitale Washington - **28.** XXX - **30.** Zia allo specchio! - **31.** Salerno (sigla) - **32.** Il creatore dei Puffi ($y=i$) - **33.** Filo per cucire molto robusto - **35.** Agli... abbreviato! - **36.** Un ortaggio da minestrone - **37.** Abbelliti con ornamenti - **38.** Città etiopica nel *Tigrè* - **41.** Il lago detto anche Sebino - **42.** Fa coppia con *off* sull'interruttore - **43.** Si fa avanzare con la pagaia - **44.** Protegge la Terra dai raggi ultravioletti - **45.** In matematica, sigla di *minimo comune multiplo*.

VERTICALI. **1.** In fisica, una sua legge mette in relazione temperatura e volume dei gas - **2.** Frutto come il ribes - **3.** Starnazzano - **4.** Ragazzo torinese - **5.** Abbr. di circa - **6.** Per niente dolci - **7.** È conosciuto per aver dato il suo nome alla sostanza contenuta nel tabacco - **8.** Vianello indimenticato attore (iniz.) - **9.** Forza... latina - **10.** La civiltà dell'età del bronzo fiorita in Grecia - **11.** Indumento femminile - **12.** Sarcasmo, canzonatura - **13.** Si ottiene aprendo le finestre - **15.** Precede l'effetto - **17.** Lieve respiro - **20.** Si applica sulla ferita - **21.** Il debutto dell'attore - **24.** Regione con al centro Addis Abeba - **25.** Fior di giaggiolo - **28.** Un giardino... con pareti di vetro - **29.** Il Siro teologo e santo - **32.** Soddisfatto - **34.** Figlio di Matusalemme - **36.** Si ripete brindando - **39.** Indica provenienza - **40.** Il sottoscritto.

IL SANTO, LA PENNA E LA STAMPA



Don Bosco visse e operò in un'epoca di profonde trasformazioni sociali e sappiamo che con l'impegno e la costanza riuscì a fare grandi cose a favore dei giovani sbandati, orfani, indigenti, reietti, sfruttati. A loro don Bosco diede cure, vitto, alloggio, ma anche un avvenire migliore e da buoni cristiani. Sappiamo tante cose di questo grand'uomo, ma un aspetto poco conosciuto è che fu un prolifico **XXX**, scrisse tantissimo e fu addirittura editore di molti suoi lavori. L'alfabetizzazione in Italia stava crescendo e anche le tecniche tipografiche e l'editoria si stavano sviluppando, abbassando il costo dei libri e dei giornali e rendendo accessibili istruzione e notizie anche ai ceti popolari.

Don Bosco si rese conto di avere un altro mezzo a disposizione per raggiungere le persone semplici, per diffondere il suo sistema educativo e per ribadire i valori cristiani dopo l'ondata illuministica di quegli anni. Cominciò con *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo* e continuò ininterrottamente per tutta la vita a mettere su carta non solo opere di religione, ma anche teatrali e storiche, tra cui 18 edizioni della Storia d'Italia, altre biografie, un almanacco (*Il Galantuomo*) pubblicato ogni anno e contenente ricettari, previsioni e massime. Alla fine i volumetti editi furono 219 e molti altri scritti vennero raccolti e pubblicati postumi. Grazie agli incoraggiamenti che ricevette (anche dal Papa) capì che sarebbe tornata utile una tipografia per stampare quel che produceva e per insegnare ai ragazzi un mestiere nuovo per quei tempi. Così ne aprì una a Valdocco, la *Scuola Grafica Salesiana*, chiusa nel 2013 dopo 150 anni di attività. Che cosa avrebbe pensato il Santo di questo moderno fallimento? Che in un periodo di crisi dei valori come quello attuale andrebbero sfruttate le nuove forme di comunicazione per rilanciare il messaggio cristiano. Cioè proprio quello che aveva fatto don Bosco nell'800.

Soluzione del numero precedente



Il primo fiore



In un paesino di montagna c'è un'usanza molto bella. Ogni primavera si svolge una gara tra tutti gli abitanti. Ciascuno cerca di trovare il primo fiore della primavera. Chi trova e raccoglie il primo fiore sarà il vincitore e avrà buona fortuna per tutto l'anno. Per questo partecipano tutti, giovani e vecchi.

Un anno, all'inizio della primavera, quando la neve cominciava a sciogliersi e a lasciare liberi larghi squarci di terra umida, tutti in quel paesino partirono alla ricerca del primo fiore. Per ore e ore cercarono in alto e in basso, sulle pendici dei monti, ma non trovarono nessun fiore. Stavano già abbandonando la ricerca, quando udirono un grido.

«È qui! L'ho trovato!». Era la voce di un bambino. Uomini, donne e bambini corsero verso di lui, che stava battendo le mani e saltando per la gioia. Quel bambino aveva trovato il primo fiore.

Il primo fiore, però, era sbocciato in mezzo alle rocce, qualche metro sotto il ciglio di un terribile dirupo. Il bambino lo indicava con il braccio teso, giù in basso, ma non poteva raggiungerlo perché aveva paura della bocca spalancata del burrone. Il bambino però desiderava quel fiore più di qualunque altra cosa al mondo. Voleva vincere la gara. Voleva la buona fortuna.

Tutti gli altri erano gentili, lo volevano aiutare. Cinque uomini forti portarono una corda. Intendevano legare il bambino e calarlo fino al fiore perché potesse coglierlo. Il bambino però aveva paura. Aveva paura del baratro, aveva paura che la corda si rompesse. «No, no», diceva piangendo, «ho paura!».

Gli fecero vedere una corda più forte. Non cinque, ma quindici uomini forti l'avrebbero tenuta. Tutti lo incoraggiavano.

A un tratto il bambino cessò di piangere.

Con una mano si asciugò le lacrime.

Tutti fecero silenzio per sentire che cosa avrebbe fatto il bambino.

«Va bene», disse il bambino, «andrò giù. Io andrò giù se mio padre terrà la corda!».



È il messaggio di Gesù: «Non avere paura! Il Padre tiene la corda della tua vita».

TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato
recapito restituire a:
**ufficio di PADOVA
cmp** – Il mittente si
impegna a corrispon-
dere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

Nel prossimo numero

Il Messaggio del Rettor Maggiore

Salesiani nel mondo
«Come il Kuan Hak San»
Il Centro giovanile di Seoul

L'invitato
Don Timothy Ploch
Consigliere Regionale
per l'Interamerica

La nostra famiglia
CDB
Volontari con don Bosco

Le case
di don Bosco
Il mitico "San Zeno"
di Verona
All'avanguardia
nella formazione
professionale

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.